

OGGI IN NONA PAGINA

LA TRIBUNA
PRECONGRESSUALE

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 341

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ABBONATI SUBITO!

Puoi vincere un'automobile

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1959

EMOZIONE E PROTESTE PER I NUOVI PERICOLI CHE CORRE L'AUTONOMIA

Manifestazioni popolari in Sicilia contro il colpo di mano dei monopoli

Appello del PCI alla maggioranza autonomista e alle masse popolari - Un comunicato della CGIL - Domani la riunione dei 46 deputati che sostennero il governo Milazzo

Una unità più larga

Il voto di lunedì sera con il quale è stato respinto il bilancio della Regione, ha aperto, a distanza di pochi mesi, una nuova crisi di governo in Sicilia. Il fatto che le forze autonomistiche non siano riuscite a consolidare la loro maggioranza ed a superare il voto segreto dimostra quanto aspra ed agitata sia ancora la lotta politica. I gruppi che intendono contrastare ad ogni costo il progresso economico e sociale dell'isola.

Contro il governo presieduto dall'on. Milazzo si è scatenata in questi mesi una offensiva senza quartiere da parte dei monopoli, di tutta la stampa nazionale e regionale ad essi legata, degli organi dello Stato a servizio del governo Segni, dei gruppi più ultranazionalisti del clero, preoccupati tutti che il consolidamento dello schieramento autonomista alle prossime elezioni amministrative potessero segnare un rapido processo di democratizzazione della vita siciliana.

La DC, per insidiare l'unità delle forze autonomiste nel quadro di queste violente pressioni, si è presentata con un doppio volto. Un gruppo attacca il governo Milazzo accusandolo di essere legato a forze agrarie arretrate ed agli ambienti più conservatori della Sicilia e di non poter costruire quindi gli elementi di una moderna organizzazione civile e sociale; un altro gruppo attacca il governo Milazzo come un governo borghese il quale attuava una graduale ma costante «socializzazione» della regione. Con il primo volto si tentava di insidiare la sinistra; con il secondo volto si tentava di allarmare i gruppi di borghesia che aderiscono all'unità autonomista.

E' fuori dubbio che questi attacchi, queste manovre, questi ricatti, sono riusciti a provocare qualche effetto. Il fenomeno è tanto più negativo e riprovevole in quanto, se si guarda alla sostanza delle cose e degli interessi in gioco, ci si rende ben conto che non esistono serie alternative e che il percorso politico sulle prospettive della Regione e della autonomia si ripropone sostanzialmente negli stessi termini dei mesi scorsi. Anzi, con maggiore aculezza di prima.

Le forze politiche non possono e non potranno sfuggire alle questioni essenziali che hanno formato e formano tuttora l'oggetto dell'aspra battaglia politica in corso: cioè chi deve guidare il processo di sviluppo economico dell'isola, a vantaggio di chi devono essere utilizzati le ingenti ricchezze del sottosuolo siciliano, chi dovrà indirizzare finanziamenti, crediti e interventi industriali nella regione.

E' dell'altro ieri la notizia che, dopo la visita della Commissione Industria della Camera in Sicilia, i rappresentanti della Edison, della Montecatini, dell'Ilva, della SIF, e cioè dei monopoli alle risorse economiche e finanziarie della regione, si sono riuniti per riaffermare la loro volontà di riprendere comunque nelle loro mani la direzione della vita economica e politica della Sicilia. Di fronte a questa volontà si è indirizzata una più chiara consapevolezza delle classi lavoratrici anzitutto e di larghi strati di ceti medi e di borghesia imprenditoriale siciliana, della necessità di resistere e di contrastare per fare avanzare lo sviluppo economico e sociale della Sicilia, facendo leva sugli interessi della regione.

Ecco perché a nostro avviso, se è vero che il voto del 7 dicembre rappresenta un colpo inferto alle speranze di rinascita delle popolazioni siciliane, rappresenta anche una presa di coscienza dei potenti ostacoli che si frappongono al cammino della autonomia e quindi della esigenza di una più larga

unità, di una maggiore chiarezza, di una maggiore efficienza. Il tentativo di riproporre in termini di comunismo e di anticommunismo le scelte che stanno di fronte alle forze politiche siciliane, non potrà avere successo. Le scelte dovranno invece farsi ancora una volta tra autonomia e antiautonomia, tra sviluppo della Sicilia e soffocamento monopolistico, tra progresso e conservazione.

In questo siamo d'accordo con i compagni socialisti: «La lotta contro l'invasione dei monopoli, l'industrializzazione, il progresso nelle campagne, la moralizzazione della vita pubblica», come ha detto il compagno Corallo, «rinnegano i punti fondamentali di un programma di governo».

Il nostro Partito, che con l'unità, di una maggiore chiarezza, di una maggiore efficienza. Il tentativo di riproporre in termini di comunismo e di anticommunismo le scelte che stanno di fronte alle forze politiche siciliane, non potrà avere successo. Le scelte dovranno invece farsi ancora una volta tra autonomia e antiautonomia, tra sviluppo della Sicilia e soffocamento monopolistico, tra progresso e conservazione.

Martedì l'Assemblea siciliana elegge il presidente della Regione

Situazione confusa e piena di incognite - Dichiarazioni di Lauricella (P.S.I.) e Corrao (Cr. Soc.) - Incertezze e manovre dei d.c. verso i socialisti e i cristiano-sociali

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 8. — La reazione della Sicilia al colpo di scena di Sala d'Ercole è stata immediata e consapevole. Sorpresa e indignazione non sono mancate, come è logico. Ma la nota dominante nei commenti che è possibile oggi cogliere nell'uomo della strada, è la coscienza che ci si trovi di fronte ad un nuovo capitolo della dura lotta che da anni e anni l'isola conduce per la propria rinascita. La coscienza delle forze che sono scese in campo contro la giovane autonomia siciliana, la coscienza della necessità di rinsaldare e allargare le file per andare avanti. Il partito comunista, gli altri partiti dello schieramento autonomista, le organizzazioni sindacali e di massa hanno immediatamente lanciato una vasta campagna di chiarificazione e di mobilitazione. Assemblee, riunioni comizi, sono stati convocati ovunque.

La Segreteria regionale del PCI e il gruppo parlamentare comunista si sono riuniti stamattina e hanno approvato una risoluzione nella quale è detto fra l'altro: «Occorre dar subito alla Regione un nuovo governo autonomista fondato sulla più larga maggioranza possibile, che esprima gli interessi dei lavoratori, delle forze produttive, del popolo, per una rapida approvazione del bilancio e per una immediata ripresa dell'attività legislativa e amministrativa nel quadro di una sprazione democratica e moralizzatrice». La Segreteria regionale e il Gruppo parlamentare del PCI hanno appello ai Comitati federali, alle Sezioni, a tutti i compagni, perché in quest'ora grave per la Sicilia, il partito si mobiliti nelle città e nelle campagne, in ogni luogo di lavoro, per riaffermare ed estendere l'unità dello schieramento autonomista, più che mai fondata sulla unità dei lavoratori comunisti e socialisti, l'unità con i lavoratori cattolici di ogni tendenza, con gli autonomisti di ogni partito, per respingere l'attacco dei monopoli e delle forze antisiciliane».

Anche la segreteria regionale della CGIL ha preso posizione chiamando le proprie organizzazioni a «una immediata rigorosa azione di lotta democratica che abbia per obiettivo: 1) di spingere i rappresentanti del popolo siciliano a ritirare subito dall'Assemblea la via dell'unità e la capacità di superare la crisi; 2) di rinechiare dal governo nazionale e dalle autorità locali l'immediata soluzione del problema del lavoro per decine di migliaia di braccianti ed edili, del salario dei minatori, dello stipendio per gli impiegati». Questo appello pone l'accento su uno degli aspetti più drammatici della situazione. Il blocco del bilancio, sovrappeso quando era già trascorso da oltre un mese il termine costituzionale per

l'esercizio provvisorio, minaccia la totale paralisi amministrativa dell'isola, il fermo dei finanziamenti e del credito; e ciò alla vigilia dell'inverno, quando urgono i problemi della disoccupazione, dell'assistenza, del lavoro pubblico nei comuni, del pagamento di salari e stipendi, e delle tredicesime mensili. I contraccolpi sono gravissimi.

Tutta la situazione politica è, naturalmente, in pieno movimento. Contatti e riunioni si susseguono e si intrecciano di continuo. Stmane hanno tenuto una riunione congiunta i rappresentanti dei gruppi dello schieramento autonomista, cristiano-sociali, comunisti, socialisti. Sono state prese due decisioni di grande rilievo: in primo luogo è stata chiesta al presidente del-

l'Assemblea, Stagno D'Alcontres, la convocazione dell'Assemblea stessa in anticipo sui termini fissati dallo Statuto: la riunione a Sala d'Ercole è stata già fissata, in conseguenza, per il pomeriggio di martedì 15 e quel giorno si procederà alla votazione per la nomina del presidente della Regione. La seconda decisione presa stamane è quella di tenere giovedì prossimo 10 dicembre — secondo la proposta avanzata dal PSI — una riunione plenaria di tutti i 46 deputati che sostengono il governo Milazzo e che a tale governo esprimono la loro fiducia sabato scorso. In tale riunione si opererà una chiarificazione sui motivi e gli sviluppi della crisi e si esamineranno tutte le possibilità di una comune azione per il futuro, in vista di un consolidamen-

to e di un allargamento dello schieramento autonomista. Gli organi di informazione dell'isola e del continente premono in maniera massiccia sulla situazione sfavillante di influenzarla. I fogli dichiaratamente di destra sollecitano la formazione di un governo che, isolando i comunisti, possa stabilire la pace politica.

LUCA PAVOLINI
(Continua in 5. pag. 8. col.)

Anticipato lo scoppio dell'atomica francese?

NEW YORK, 8. — La rivista Newsweek afferma oggi che la data per il primo esperimento atomico francese nel Sahara è stata anticipata alla prima settimana di febbraio a richiesta del presidente De Gaulle che desidererebbe che l'esperimento sia compiuto prima dell'arrivo a Parigi di Kruscev.

Eisenhower oggi in India

KARACHI. — Eisenhower osserva il regale donatogli dal presidente pakistano Ayub, che consiste nella riproduzione in argento di un piccolo albero. A destra il presidente del Pakistan. Eisenhower sarà oggi in India.

(In decima pagina le informazioni)

Si sta arroventando l'atmosfera del Festival di Sanremo

Rascal Modugno e Bindi fra i venti finalisti Totò si dimette da presidente dei selezionatori

Il decimo festival di Sanremo è nato decisamente sotto cattiva stella se, superati i vari irti scogli che ne hanno ostacolato (se non impedito) l'avvio, oggi esso si trova addirittura privo del presidente della giuria che ha selezionato le canzoni partecipanti. Ieri, infatti, il principe Antonio De Curtis — in arte il popolare Totò — ha rassegnato le dimissioni da presidente della commissione di esperti chiamati a vagliare la gran massa di composizioni inviate a Sanremo. Secondo quanto si è

appreso, Totò avrebbe preso la grave decisione, dopo che tutti gli altri commissari avevano lasciato fuori dalla «rosa» delle venti finaliste, la canzone avente per motto «Parole», da lui vivamente caldeggiata.

La rinuncia di Totò è una di quelle notizie destinate a suscitare clamore nell'ambiente non certo tranquillo della canzone italiana, che pare condiligere la tempesta delle polemiche e degli scontri più duri nel momento in cui più delicato è il suo cammino artistico.

Ieri sera intanto, sono state rese note le 20 canzoni finaliste che a gennaio saranno radio e telediffuse dal Casinò di Sanremo. Tra esse figura la canzone di Modugno, «Libero, libero», di cui chi l'ha udita dice un gran bene.

Ma, ecco l'elenco delle venti canzoni, selezionate tra le 435 partecipanti, che saranno sottoposte al giudizio delle giurie della città ligure e delle stazioni radio-televisive d'Italia nei giorni tempestosi (c'è da giurarcelo) del festival.

Con voto unanime sono

L'Oceano e il Mare del Nord in tempesta

72 vittime del mare sulle coste atlantiche

Cinquecento mercantili e navi di linea chiedono senza tregua soccorsi. Ecatombe nei pressi della Scozia - Freddo polare in Germania e Polonia



JOHN OGROATS (Inghilterra) — Dodici pescatori sono annegati dopo che la loro nave «George Robb» è stata scaraventata sulle rocce della costa dal vento e dalle violente tempeste. Nella foto: la piccola nave semisommersa. Sullo sfondo si ergono i picchi di roccia denominati «Punte di Duncob»

LONDRA, 8. — Le tempeste di vento e di neve che hanno sconvolto l'Atlantico, il Mare del Nord e l'Europa Settentrionale hanno provocato settantadue morti ed il naufragio di sei navi e pescherecci nelle ultime ventiquattrore. E mentre sono in corso, in circostanze drammatiche, operazioni di salvataggio di equipaggi in pericolo di naufragio, appelli di soccorso continuano a pervenire in tutte le zone costiere delle isole britanniche e del continente da mezzo migliaio di mercantili e

navi di linea, che si trovano in pericolo e debbono affrontare il mare in condizioni proibitive che nella scala Beaufort vengono indicate come «forza nove», quasi il peggio che mai si sia registrato.

Fra gli episodi più tragici che la cronaca registra, è il naufragio di una nave scozzese, la «North Carr», che andava alla deriva dopo aver strappato gli ormeggi alla imboccatura del Firth of Tay. Il contatto radio con la scialuppa era cessato due ore dopo la partenza dell'unità. Questa mattina un elicottero della RAF ha individuato il rottame della scialuppa sugli scogli nei pressi della costa. A bordo sono stati trovati i cadaveri di sei uomini. Altri due sono mancati. Un rimorchiatore della marina militare inglese ha tentato finora, invano, di rimorchiare in un vicino porto la nave faro.

Con un audace opera di salvataggio resa estremamente difficile dalle enormi ondate sono stati tratti a riva undici marinai dell'equipaggio della nave finlandese «Anna» di 4.000 t, incagliata ieri sera a 150 metri dalla riva davanti a St. Combs, sulla costa orientale scozzese. Il mare in tempesta ha reso impossibile l'impiego di scialuppe e i sedici marinai sono stati salvati mediante un cavo gettato tra la nave e la riva. L'opera di soccorso è continuata per portare in salvo il capitano ed un secondo ufficiale.

Scaraventati sulle rocce della stessa costa, sono periti i dodici uomini di un peschereccio, «George Robb», di 200 tonnellate. Anche un addetto alla vigi-

Per ostacolare decisioni su Berlino

Adenauer: «Bonn non andrà al vertice»

Il cancelliere ribadisce che la conferenza dovrà trattare solo del disarmo

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 8. — Qualora alla conferenza al vertice venza posta in discussione la questione di Berlino, il governo di Bonn rifiuterà assolutamente di prendere parte a qualsiasi titolo, perché Adenauer non vuole trovarsi in una stessa sala con il primo ministro della R.D.T. Otto Grotewohl. Lo ha dichiarato il cancelliere al comitato direttivo del gruppo parlamentare democristiano al Bundestag, affermando di considerare «ridicolo», che, come già accadde a Ginevra, i rappresentanti dei due Stati tedeschi si presentino per essere ascoltati, quando i quattro grandi affronteranno il problema di Berlino. Adenauer non ritiene, del resto, che la conferenza, la quale

dovrà occuparsi «essenzialmente del disarmo», riuscirà a raggiungere risultati positivi ed ha proposto ai governi di Washington, Londra e Parigi che «se l'Unione Sovietica non farà mostra di buona volontà il convegno stesso termini immediatamente».

Adenauer ha riferito al comitato del gruppo parlamentare anche sui suoi viaggi a Londra e a Parigi. Egli ha indicato di essersi trovato in completo accordo con De Gaulle, «un uomo che vede lontano», per quanto concerne gli affari tedeschi. Berlino e «il pericolo comunista».

Per quanto riguarda la NATO, «occorre pesare» quanto De Gaulle ha detto: l'organizzazione atlantica esiste da dieci anni e nel frattempo «molte cose sono mutate nella tecnica delle armi moderne». «Per la Francia come per la Germania», la alleanza occidentale è «una necessità», deve essere, però accettato se la NATO, nella forma attuale, possa adempiere ai compiti che le sono affidati, ed anche se abbia «una sufficiente forza di rappresaglia».

Il cancelliere si è detto soddisfatto del suo incontro con Macmillan. Egli ritiene infatti che l'idea di una zona di disimpegno in Europa centrale sia ora «completamente abbandonata». Ha assicurato che Bonn è pronta da parte sua a favorire un «ravvicinamento» tra il MEC e l'EFTA ed ha affermato la necessità di avviare quanto prima negoziati a questo proposito.

GIUSEPPE CONATO

Il CC del PCUS

convocato per il 22

MOSCA, 6. — Il 22 dicembre si riunirà il Comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica per l'incremento della produzione agricola sovietica.

PER LO SCIOPERO

DEL TIPOGRAFI

Domani non escono i giornali

In conseguenza dello sciopero unitario proclamato dai tre sindacati dei tipografi dipendenti dai quotidiani, domani giovedì non uscirà nessun giornale, né del mattino né della sera.

L'UNITA' — nell'esprimere la sua solidarietà ai lavoratori in lotta — dà appuntamento ai suoi lettori per dopodomani, venerdì.

lanza costiera che cercava di raggiungere la nave ha perso la vita.

Sono riusciti invece a mettersi in salvo gli otto marinai del mercantile inglese «Serrus», che è affondato presso Wick, nella Scozia orientale, sommerso da una grossa ondata, mentre veniva rimorchiato verso la costa.

Il più grande transatlan-

Il "gioco collettivo,"

Il viaggio del nostro inviato nell'Asia sud-orientale

Campanile sera



1. «Montegalsi all'estero» si mobilitano per sostenere il comitato dell'ambasciata per la conquista delle glorie comunali. Il «Campanile Sera». Nella foto: un gruppo di montegalsi abitanti a Milano affollano gli «studi» di Corso Sempione

«Campanile-sera» è per noi di Mondovì un'industria, al principio, era solo un artigianato. Così, nel tripudio della popolazione montegalese, ha parlato uno degli «intellettuali» giunti a Milano per rispondere alle domande di Mike Bongiorno, giovedì scorso. Quella stessa mattina, aveva dovuto sostenere gli esami alla facoltà di architettura, e fra i due avvenimenti non deve aver notato grande diversità, se ha ritenuto necessario stabilire pubblicamente un'analoga. Ciò che, in corda, in linea di massima, col rimprovero che «da qualche parte si muove alla scuola italiana: quello di somigliare assai da vicino a una preparazione da quiz. Ma torniamo al Campanile-sera. Per riuscire a questo gioco sono necessarie qualità affatto comuni. E collettive, non già individuali. Di personalità eccezionali — abbiamo visto con Lascio o roddipio e il Mischiere — l'Italia non manca. Abbiamo, ora, le «città eccezionali», di additare in blocco alla pubblica ammirazione, in questo senso, il telequiz collettivo rappresenta un passo avanti per l'imbottimento di crani, opera cui la TV presta così valido ausilio.

Non siamo più di fronte all'individuo isolato, ma a intere collettività, che nel loro complesso appaiono in preda ai mali peggiori di questo secolo televisivo: lo esibizionismo e l'assenza di pudore. L'epoca di Paolo Bonaganti, appare lontana nel tempo, e fra poco sarà lecito rindurci con nostalgia mista, come a una sorta di «età dell'oro» della umana intelligenza. Ricordate il gioco della settimana scorsa? Giudicando troppo banale porre domande e ricevere risposte, gli «esperti» milanesi della TV hanno diviso di obbligare montegalesi e osannati ad andarsene a prendere, le domande, in cima ad altissime perliche, sulle quali era «giocoforza» salire a braccia. I Lascio e i Mischiere, a tanta fatica, seminavano con un freddo da accumulo mezzo metro di neve, così facendo avevano contribuito, però, soltanto in minima parte all'impresa. Che, giunte le domande agli «intellettuali», questi dovevano decifrare, rispondere, e, appellandosi alla piazza, reclamare che si perdessero, in qualsivoglia stato di conservazione, oggetti, uomini e animali richiesti, che venissero portati sul palco montegalese a Mike Bongiorno. Tutto ciò non già nei presumibili quaranta giorni a partire dalla mezzanotte, ma in un quattro soli minuti, compresa l'accessione sulle perliche. Sembra impossibile, ma ci sono riusciti.

I montegalesi hanno partecipato alla prova con visibile trasporto, e alla fine si sono visti i notabili agitare barbe e canizie nel tripudio della vittoria.

D'ora in poi, confortati dal successo, non è dato sapere quali prove eseguiranno gli «esperti» milanesi. Arriveranno, forse, allo «scippo» in piazza, o al periplo di ottantagiri lungo le mura comunali, a ciò sospinto, se necessario, da nugoli di teddy-boys. Semplice, s'intende, per venire in possesso delle famose domande e permettere così agli «intellettuali» di ottemperare alle richieste di Mike Bongiorno.

Del resto, non assistiamo già, da tre anni, alla gara di velocità e scatto fra i concorrenti di sesso maschile e femminile nel «Mischiere»? Ci chiediamo ora con am-

bascia cosa mai ci riserverà il futuro del giovedì sera. Enzo Tortora, versando le sue impressioni di protagonista per un giornale a rotocalco, assicura che «la favola di Mondovì continua». Merito, aggiunge, del pensiero cittadino, verso il quale quella modestia che fu uno dei suoi tratti caratteristici in vita. Ripensare davanti a quelle pietre alla tenace azione che egli condusse contro il sistema delle caste e quello, ancor peggiore, dell'intoccabilità. L'associazione si fa, e si fa spontanea nella mente perché, riaggiungendo per l'India, aveva avuto troppe occasioni di constatare come quei mali non possano ancora dirsi sradicati. Eppure non si può certo affermare che l'associazione di Gandhi sia stata inutile. Né tanto meno si può negare all'India indipendente e ai suoi difensori il merito di aver lottato vigorosamente contro quei sistemi.

La strada: unico segno di civiltà

L'«intoccabilità» è proibita dalla Costituzione, perseguita dalla legge, colpita nelle sue manifestazioni discriminatorie; alle caste inferiori sono stati riservati posti nei servizi pubblici e in certe assemblee legislative. Gli «intoccabili» erano 60 milioni in India, generalmente operai agricoli. Molti però erano nelle loro condizioni sono stati fatti. Eppure, in molti villaggi è ancora troppo facile distinguere le loro case, che restano in disparte e che sono in genere capanne nella più nuda ed elementare espressione della parola, tetti di stuoie ad angolo acuto, appoggiati sulla terra spoglia e sudicia. Quanto alle caste, esse sono ancora onnipresenti nelle campagne e, almeno, per molti aspetti del costume, non scompaiono neppure dalle città.

È questo uno dei primi aspetti della difficile lotta attraverso la quale l'India deve progredire per liberarsi dal suo passato di oppressione. Ho conosciuto le campagne indiane, questo volto deciso del paese, in regioni diverse, con differenti livelli di sviluppo. E' stata una conoscenza rapida, superficiale anche, la sola che mi fosse consentita dai limiti del tempo, eppure ugualmente impressionante. La zona relativamente più animata e più ricca mi è parsa appunto quella attorno al Capo Comorin, a cavallo fra gli stati del Madras e del Kerala. Quella più desolata mi si è rivelata invece attorno ad Aurangabad, dove mi ero recato per visitare i meravigliosi affreschi delle grotte monastiche di Ajanta e i templi scavati nel sasso ad Ellora. In tutta quella regione le località più importanti restano chiuse nelle loro mura secolari ancora intatte, i villaggi portano il peso di un'antichissima e immobile povertà, accanto a rovine di fortezze e di

I villaggi indiani portano il peso di un'antica e immobile povertà

Le caste sono ancora onnipresenti nelle campagne - La crisi di alimentazione rischia di diventare drammatica per l'aumento della popolazione: ogni anno vi sono otto milioni di bocche in più da sfamare - I limiti della riforma agraria e l'esigenza della cooperazione

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DALL'INDIA, dicembre — Capo Comorin è l'estrema punta meridionale dell'India. Vi arricci verso l'ora del tramonto in una sera tempestosa. Durante al promontorio si mescolano le correnti dell'Oceano Indiano, del golfo del Bengala e del mar d'Arabia. Sorge in quel luogo un memoriale per Gandhi: qui le sue ceneri furono disperse nel mare, così come egli aveva desiderato. È un monumento di grande semplicità, ma ancor più semplice è a Delhi la piattaforma di marmo eretta là dove egli fu cremato. Anche nelle celebrazioni postume si è rispettata quella modestia che fu uno dei suoi tratti caratteristici in vita. Ripensare davanti a quelle pietre alla tenace azione che egli condusse contro il sistema delle caste e quello, ancor peggiore, dell'intoccabilità. L'associazione si fa, e si fa spontanea nella mente perché, riaggiungendo per l'India, aveva avuto troppe occasioni di constatare come quei mali non possano ancora dirsi sradicati. Eppure non si può certo affermare che l'associazione di Gandhi sia stata inutile. Né tanto meno si può negare all'India indipendente e ai suoi difensori il merito di aver lottato vigorosamente contro quei sistemi.

monasteri che nella loro imponente solidità rivelano l'eccezionalità di una vecchia arte muraria; le manderie sono ancora sorrate, i mercati sembrano usciti da una dimenticata olografia e il volto degli uomini sotto i loro turbanti rossi, davanti alle loro misere abitazioni, ha un'impronta di sconosciuta rassegnazione. Se non fosse per il sottile mastrò di astuto su cui si muove la corruccia, i sentieri davvero partito a ritroso nel tempo, molto lontano nei secoli. È un villaggio irreali nel remoto passato che ha una sua potenza suggestiva. Ma non possiamo indulgere a questi motivi lirici. L'India ha bisogno di altro. Vuole un grande sforzo di modernità dappertutto, nelle campagne in primo luogo. Che cosa si fa per compierlo e quali sono gli ostacoli che incontra?

Dalle campagne nasce il primo problema economico dell'India: quello del cibo. I cereali non bastano; manca il riso. Per coprire il deficit si ricorre all'importazione, che assorbe così buona parte delle risorse del paese. Ma anche questo rimedio non è sufficiente per nutrire tutti. La crisi rischia di diventare drammatica per l'aumento della popolazione, che cresce quasi del 2% all'anno: ogni anno si aggiungono otto milioni di bocche in più da sfamare. Nel 1959 l'India avrà prodotto 73-75 milioni di tonnellate di cereali e sarà un raccolto fortunato. Ma per risolvere la crisi — mi dicevano a Delhi i dirigenti del

ministero dell'agricoltura — il paese dovrebbe dare nel 1965, alla fine del terzo piano quinquennale, 110 milioni di tonnellate. Ciò significa un aumento del 9% all'anno: nei dieci anni precedenti la crescita media è stata invece del 3% soltanto. Il balzo è imponente. Per il momento essa è ancora ostacolata da questa analisi le opinioni sono quasi unanimi — dall'arretratezza economica e sociale in cui il dominio inglese ha lasciato il paese: la coltura è fatta con metodi arcaici, il rendimento è molto basso, il contadino è vittima dello sfruttamento del proprietario terriero, delle epidemie e dell'ignoranza; per interi mesi manca di acqua, poi questa gli si precipita addosso con piogge torren-

ziali, che non di rado disastano inondazioni, gli inondano i campi e le case, lo riducono a una miseria ancor più disperata. Contro l'arretratezza delle campagne lo stato indiano ha lanciato un piano che ha aspetti coraggiosi: il cosiddetto piano del community Development. Tutti il paese viene diviso in «blocchi» di circa cent villaggi, cui sono assegnati certi fondi e un piccolo nucleo di personale specializzato. Il compito di questi organismi consiste nel diffondere metodi più progrediti di coltura, nel compiere migliori nell'organizzare un programma sanitario, nel favorire lo sviluppo di altre attività locali e nell'introdurre sistemi di vita moderni. Circa 2.500 blocchi sono già stati organizzati: fra tre o quattro anni una rete molto più vasta dovrebbe coprire l'intero volto agricolo dell'India. Investimenti, certo ancora insufficienti, ma comunque cospicui sono stati assegnati a questo programma. Qualcuno ha definito una «rivoluzione» la prima visita in realtà lasciata ad alcuni giudici molto più moderati.

La riforma agraria, la via di uscita più essere rappresentata soltanto dalla cooperazione. Certo, non si arriva ancora in India ad impostare questo problema con la coerenza con cui esso è stato affrontato nei paesi socialisti. Si parla soprattutto di cooperative funzionali per i crediti, per lo smercio, per lavori di miglioria e acquisti di attrezzature. Ma si riconoscono pure i limiti di questa sola via. Qua e là si pronunzia dunque il lavoro collettivo della terra e si compie perfino qualche isolato esperimento in questo senso, proponendo ai contadini di dividere il ricavo in base alla proprietà di ognuno o, essendo molto più raro, in base al lavoro di ognuno. L'ultimo congresso del partito di governo, sciolto a Nagpur, ha incluso ufficialmente nel suo programma una decisione favorevole allo sviluppo della cooperazione sia alle sue forme più avanzate, che in un suo discorso diceva con voce vibrante: «Andrò io di

campo in campo, di contadino in contadino, per chiedergli di accettare». Questo nei programmi e nelle intenzioni. Purtroppo, la realtà è molto più indietro: è alla fase in cui neppure la riforma agraria è ancora stata fatta. Quello stesso Congresso di Nagpur aveva chiesto che tutti gli Stati approvassero entro quest'anno i progetti di riforma inverte, quasi ovunque io ho trovato che il ceto delle leggi relative non arriverà prima dell'anno prossimo. Nel frattempo — mi si è detto — i proprietari più grassi avranno avuto la possibilità di accollare le loro terre con suddivisori fittizi fra parenti ed altre persone di comodo: è quanto essi stanno già facendo da quando sono in corso le interminabili discussioni sulla riforma. Per lo sviluppo cooperativo, naturalmente, le resistenze sono ancora più forti.

Un utile confronto:

India e Cina

Queste lotte e queste polemiche dicono come nella parte più avanzata della società indiana si avverta che senza una larga partecipazione delle masse contadine non potrà esservi una trasformazione delle campagne, e, di conseguenza, che lo stesso paese, che lo si accetti o no, parla l'esempio cinese. Il governo della Repubblica popolare ha riconosciuto di recente che il progresso produttivo dello scorso anno non è stato così grande come si era annunciato in un primo tempo. Ma anche le nuove statistiche ridotte rivelano che soltanto nel 1958 la produzione cerealicola cinese ha fatto un balzo in avanti del 35 per cento: in soli 12 mesi si è ormai che quello sviluppo che l'India si pone ogni come obiettivo di un intero piano quinquennale e che anche entro questi limiti resta molto alquanto. Ora chiunque sia stato in Cina vi dirà che il «segreto» di quella avanzata sta nella colossale mobilitazione delle energie contadine. Lord Boyd Orr, grande specialista agricolo, tutt'altro che comunista, è il primo ad accettare questa interpretazione. «Ho dovuto cercare molto», scriveva dopo un suo viaggio in Cina, «per trovare un solo erbaccia nei campi». Il contadino cinese si è mosso e oggi tutti si chiedono — con ammirazione o con preoccupazione, a seconda della propria posizione politica — dove sarà capace di arrivare il contadino indiano invece, sebbene non abbia certo meno forza del cinese, non si è mosso ancora.

GIUSEPPE BOFFA

La Chiesa e lo Stato nella Polonia socialista

Una importante conferenza avrà luogo oggi, a Roma, al R. Istituto di Studi Europei, alle 16. In questa conferenza, presieduta da Karkas Morawski, dell'Università di Poznań e Konstant Grzybowski, dell'Università di Cracovia, si discuterà sul tema: «La Chiesa e lo Stato socialista in Polonia». L'argomento è di grande attualità e rilevo, avrà una particolare importanza storica e culturale data la personalità dei due relatori: polacchi. Il prof. Karkas Morawski, titolare della cattedra di filologia romanza, è autore, tra altre sue opere, di: «Il pensiero di G. G. G.», di Italia e Polonia tra il 1830 e il 1860», nonché di un'ampia monografia su Dante di prossima pubblicazione. Al professor Konstant Grzybowski, ordinario di storia delle dottrine politiche e di diritto costituzionale, si debbono poi, un volume sulla «Storia della democrazia in Francia» e una «Storia delle dottrine politiche».

Martine allo specchio



Martine Spira, una attrice francese delle più recenti leve, ha finito di girare il suo primo film «Katta», sembra che abbia avuto successo se ha meritato una seconda immediata scrittura che la porterà a lavorare nel Messico

Contadini senza terra

La riforma agraria, la via di uscita più essere rappresentata soltanto dalla cooperazione. Certo, non si arriva ancora in India ad impostare questo problema con la coerenza con cui esso è stato affrontato nei paesi socialisti. Si parla soprattutto di cooperative funzionali per i crediti, per lo smercio, per lavori di miglioria e acquisti di attrezzature. Ma si riconoscono pure i limiti di questa sola via. Qua e là si pronunzia dunque il lavoro collettivo della terra e si compie perfino qualche isolato esperimento in questo senso, proponendo ai contadini di dividere il ricavo in base alla proprietà di ognuno o, essendo molto più raro, in base al lavoro di ognuno. L'ultimo congresso del partito di governo, sciolto a Nagpur, ha incluso ufficialmente nel suo programma una decisione favorevole allo sviluppo della cooperazione sia alle sue forme più avanzate, che in un suo discorso diceva con voce vibrante: «Andrò io di

Un quinto delle famiglie contadine in India è senza

Dopo il convegno di Montecarlo

I «rifiuti nucleari», scottano

Dove si dovranno buttare queste scorie pericolose? - Depositarle in fondo agli oceani non dà alcuna garanzia. Si è perfino suggerito di lanciarle sulla Luna - Il sistema adottato nell'URSS: fosse di cemento sigillate

A un convegno di scienziati che si è svolto questi giorni a Montecarlo l'argomento in discussione si riferiva proprio a questo problema nuovissimo e preoccupante per tutti, sul quale già nelle precedenti riunioni di Ginevra erano state espresse vedute discordanti. Vediamo di che si tratta.

Dovunque vi sia un centro atomico la catena di produzione da luogo, come nelle industrie tradizionali, oltre che al prodotto finito, a dei sottoprodotti inutilizzabili, a del materiale di scarto, a delle scorie insomma, che debbono essere buttate via. Ma le scorie di un centro atomico sono anche e non è possibile pertanto di sfarsene alla leggera come di un qualunque materiale che si buttava nella spazzatura.

Si tratta di sostanze che non servono a nulla ma che intanto sono pericolose perché in grado di contaminare l'ambiente, gli oggetti, le persone con cui vengono a contatto. Abbandonate all'aperto, contaminerebbero l'aria, sotterrate renderebbero dannosa la produzione agricola del luogo, lanciati in mare potrebbero provocare l'irradiazione dei pesci e rendere questi pericolosi per chi se ne nutresse.

La difficoltà è come si deve disporre di serie opportune, tanto più se si pensa che è destinata ad accrescersi, dato che con la rivoluzione industriale cui darà luogo entro breve tempo l'energia nucleare non più di qualche centinaio di centri atomici si tratta di numerose distribuite dovunque.

Si pensi che in quattordici anni gli Stati Uniti soltanto hanno accumulato quasi 250 milioni di litri di sostanze radioattive conservate in più di 100 depositi di acciaio. Si calcola che nell'anno 2000 il volume dei residui radioattivi sarà tale da richiedere l'impiego di almeno centomila ettari di terreno all'anno come «cimiteri atomici».

Si era pensato inizialmente di utilizzare come cimiteri atomici alcune zone del fondo degli oceani, e precisamente i diciannove abissi oceanici profondi oltre 8550 metri, nella convinzione che la enorme massa di acqua avrebbe costituito uno schermo efficace contro il diffondersi delle radiazioni. Il che valeva, naturalmente, nella ipotesi che non si verificassero correnti in questa massa d'acqua dal basso verso l'alto capaci di portare in superficie gli strati liquidi contaminati.

In mare è pericoloso. Gli scienziati sovietici si sono sempre fermamente pronunciati contro un tale sistema, e ciò perché lo studio oceanografico di dodici dei diciannove abissi oceanici — compiuto dalla nave sovietica Vityaz — aveva dimostrato che anche le acque più profonde sono soggette a spostamenti sia orizzontali che verticali, sicché i rifiuti nucleari via seppelliti potrebbero giungere alla superficie del mare tanto con le correnti sottomarine quanto per tramite della flora e della fauna marina, la quale porterebbe la contaminazione fin sulle nostre coste.

Secondo i calcoli fatti da specialisti sovietici, entro cinque anni dell'immersione nelle fosse oceaniche, uno scambio fra gli strati d'acqua profondi e quelli elevati riporterebbe in superficie le pericolose radiazioni. Se tali valutazioni sono esatte, preoccupa il fatto che, già da otto anni, si dà parte inglese che da parte americana si siano scatenati, nell'Atlantico materiali radioattivi.

Queste vedute, espresse fin dalla prima conferenza atomica di Ginevra, sono state ampiamente confermate nel corso della seconda conferenza di Ginevra dal dottor Ketchum, della Woods Hole Oceanographic Institution, il quale ha dimostrato l'esistenza nel mare di un processo ascensionale che trasforma verso la superficie le particelle radioattive. E recentemente anche la Organizzazione Mondiale di Sanità ha ammesso il pericolo, avendo accertato che negli abissi marini avvengono lenti ma continui movimenti di acqua dal basso verso l'alto.

Il problema può sembrare dunque di difficile soluzione, e ciò che qualcuno, dopo l'avvento del «raza lunare», ha perfino suggerito di disfarsi delle scorie radioattive lanciandole sulla Luna. Ma non è affatto necessario arrivare a tanto, poiché esistono già dei sistemi abbastanza sicuri sui quali si trattava, al convegno di Montecarlo, di nettersi d'accordo. Finora in occidente si seguivano due vie: o il materiale di cui disfarsi veniva diluito per farne la dispersione, o invece lo si concentrava in forma perlo più inaccessibile, e così ridotto, lo si abbandonava in luogo

inaccessibile. La prima via si seguiva per i radionuclidi meno pericolosi, con radionuclidi non superiori a certi limiti e a certa durata; la seconda via si seguiva per i radionuclidi più pericolosi, preoccupa il fatto che, già da otto anni, si dà parte inglese che da parte americana si siano scatenati, nell'Atlantico materiali radioattivi.

Queste vedute, espresse fin dalla prima conferenza atomica di Ginevra, sono state ampiamente confermate nel corso della seconda conferenza di Ginevra dal dottor Ketchum, della Woods Hole Oceanographic Institution, il quale ha dimostrato l'esistenza nel mare di un processo ascensionale che trasforma verso la superficie le particelle radioattive. E recentemente anche la Organizzazione Mondiale di Sanità ha ammesso il pericolo, avendo accertato che negli abissi marini avvengono lenti ma continui movimenti di acqua dal basso verso l'alto.

Il problema può sembrare dunque di difficile soluzione, e ciò che qualcuno, dopo l'avvento del «raza lunare», ha perfino suggerito di disfarsi delle scorie radioattive lanciandole sulla Luna. Ma non è affatto necessario arrivare a tanto, poiché esistono già dei sistemi abbastanza sicuri sui quali si trattava, al convegno di Montecarlo, di nettersi d'accordo. Finora in occidente si seguivano due vie: o il materiale di cui disfarsi veniva diluito per farne la dispersione, o invece lo si concentrava in forma perlo più inaccessibile, e così ridotto, lo si abbandonava in luogo

E' morto a Roma l'accademico Petazzoni

L'accademico dei Lincei prof. Raffaele Petazzoni si è spento ieri a Roma nella propria abitazione in via Crescenzo 63, all'età di 76 anni, dopo lunga malattia. Era nato a San Giovanni in Persiceto, nella provincia di Bologna. Era professore emerito dell'Università di Roma, dove teneva la cattedra di storia delle religioni dal 1924. Studioso di opere fondamentali sulla religione greca, la confessione dei peccati, il monoteismo e la mitologia giapponese, fu anche autore di storia delle religioni, dottore «honoris causa» delle Università di Bruxelles e Strasburgo.

La cerimonia avrà luogo domani

Quasimodo e Segré a Stoccolma per ricevere i premi Nobel 1959

STOCOLMA. 8 — Il premio Nobel per la chimica, Quasimodo, e il premio Nobel per la fisica, Segré, si sono recati a Stoccolma questa mattina a bordo dell'ambasciata italiana, accompagnati dalla moglie, Efrida (nativa di Poznań in Polonia), dal figlio Claudio di 22 anni e dalle figlie Amelia di 17 e Fausta di 14. I coniugi Segré con le figlie si trovavano da sabato scorso a Copenaghen. Il figlio è arrivato in treno da Roma, dove studia letteratura italiana. Essi riceveranno

il premio Nobel per la chimica, Quasimodo, e il premio Nobel per la fisica, Segré, si sono recati a Stoccolma questa mattina a bordo dell'ambasciata italiana, accompagnati dalla moglie, Efrida (nativa di Poznań in Polonia), dal figlio Claudio di 22 anni e dalle figlie Amelia di 17 e Fausta di 14. I coniugi Segré con le figlie si trovavano da sabato scorso a Copenaghen. Il figlio è arrivato in treno da Roma, dove studia letteratura italiana. Essi riceveranno

IN OGNI EDICOLA
GRANDE SUCCESSO

di
OLIMPO

Storia delle religioni di tutti i tempi
e di tutti i popoli

Nel retro copertina i nuovi lettori troveranno un tagliando per ottenere GRATIS i primi numeri.

ESCE OGNI MARTEDÌ

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

Cronaca 'bianca,, NOTIZIE e MOTIVI

La campagna di tesseramento e proselitismo consente un nuovo balzo in avanti del Partito

Si toglie la vita iniettandosi il veleno con una siringa

una piena di speranza; e donna stanca, matura. Ac-
canto i soldi: inopinatamente
nutri in suo possesso, per
nalmi. Compro una casa.
Comprerà un avvenire alla
i dubbi, le perplessità econ-
e di e altro ordine sarà
forse vinte. E dopo? E
non sono, probabilmente
donna di realizzare i sogni
accarezzava un tempo.

Ma chi restituirà a Grati-
la M. i dieci anni perduti
gioinezza trascorsa in
con una collazione e i
lusioni patite?

**NUOVO CINODROMO
A PIAZZA MARCONI**
(Viale Marconi)

Oggi alle ore 16.15 ri-
di corse di levrieri.

che continuava nel suo la-
prava ormai anche della
ranza di costruirsi una ca-
Ed ecco, all'improvviso,
prospettiva della esistenza
Grazzella muta: grazie ad
eredità, la donna viene in-
cesso di una notevole so-
venti: sei milioni circa. N-
pù la ragazzina venuta a

una piena di speranza; e donna stanca, matura. Ac-
canto i soldi: inopinatamente
nutri in suo possesso, per
nalmi. Compro una casa.
Comprerà un avvenire alla
i dubbi, le perplessità econ-
e di e altro ordine sarà
forse vinte. E dopo? E
non sono, probabilmente
donna di realizzare i sogni
accarezzava un tempo.

Ma chi restituirà a Grati-
la M. i dieci anni perduti
gioinezza trascorsa in
con una collazione e i
lusioni patite?

**NUOVO CINODROMO
A PIAZZA MARCONI**
(Viale Marconi)

Oggi alle ore 16.15 ri-
di corse di levrieri.

Dopo gli 80 grossisti indicati dalla Guardia di finanza come sofisticatori

Altri 322 commercianti denunciati dalla stazione chimico-agraria di Roma

Il presidente della Provincia di Pisa compagno Maccarrone chiede che la lotta alle frodi sia affidata agli enti locali, potenziando le loro attrezzature e migliorando le leggi

Altri 322 commercianti — oltre gli 80 grossisti di cui l'Unità ha già dato ampia notizia — sono stati denunciati per sofisticazione di prodotti d'oliva dalla Stazione chimico-agraria del ministero dell'Agricoltura nell'anno che sta per concludersi. I nomi e i dati relativi alle operazioni saranno contenuti in una relazione che la stazione invierà a fine mese al ministero. Non si comprende bene se la relazione sarà resa pubblica, oppure no.

Nel dare questa notizia, il democristiano Popolo la faceva seguire ieri mattina da un commento del direttore della stazione stessa, prof. Morani, commentato però dal più celebre settimanale di politica, l'«Unità», che esplicitamente, con la firma di sinistra, il prof. Morani ha detto che «su cento sopralluoghi nei negozi, scoppiati 40 danno luogo a sospetti che inducono l'ispettore a compiere dei prelievi: in laboratorio, poi, almeno venti dei quaranta campioni

rengono scartati perché le analisi rivelano l'assoluta regolarità del prodotto; resta così un venti per cento di prodotti non genuini, e soltanto pochi di questi ultimi sono in realtà adulterati in modo grave».

Ora, a parte il fatto che un venti per cento di prodotti adulterati (anche se in modo che il prof. Morani giudica, non si sa bene perché, «poco grave») non è una percentuale da far sorridere, vorremmo porre due questioni: 1) i denunciati sono soltanto dei dettaglianti, magari in buona fede, oppure dai dettaglianti si è risaliti anche ai grossisti e agli industriali? 2) perché il prof. Morani non ci fa sapere i nomi dei grossisti e degli industriali, se ne sono? La Pretura, d'altra parte, renderebbe alla cittadinanza un servizio, rendendo noto l'esito dei processi (se hanno avuto luogo) o le ragioni dei rinvii (se, come è più probabile, le pratiche dormono ancora fra le ranquole di via Giulia).

ma di prodotti agricoli, prof. Paolo Albertario.

Costoro — i fatti lo dimostrano ampiamente — sono usciti clamorosamente battuti dalla lotta, ammesso che abbiano davvero avuto intenzione di lottare. «Hanno vinto le mosche», si potrebbe dire come nella famosa storiella del periodo fascista. Incapacità? Conseguenze di rivalità interne? Effetto della presenza fra i «controllori» di funzionari stipendiati — per esempio — dall'Ente Risi o dalla Federconsorzi? Sta di fatto che le autorità centrali hanno fallito il loro compito.

Purtroppo, però, anche le amministrazioni provinciali — tranne alcuni casi positivi, come appunto quello di Pisa, in cui la prefettura ha operato molto meglio. Qui la causa del parziale insuccesso è evidente: la legge del '55 stabilisce che la lotta contro le frodi va fatta dalle giunte provinciali «con i mezzi finanziari annualmente forniti dal ministero dell'Agricoltura». Ma questi finanziamenti sono stati finora scarsi, o addirittura sono mancati. Non solo; attraverso i prefetti, il governo ha ostacolato (di proposito?) le iniziative locali dirette a potenziare con assunzioni e acquisto di strumenti scientifici i laboratori d'igiene e profilassi. Tipico il caso di Pisa, in cui la prefettura ha bocciato uno stanziamento (autonomo) di un milione e mezzo.

Tutto questo deve finire. L'obiettivo — ci ha detto il compagno Maccarrone — è di conquistare «effettivamente» ai Comuni e soprattutto alle Province una completa autonomia nel campo della lotta alle frodi. Ci sono in Italia novanta laboratori d'igiene e profilassi. Essi potrebbero diventare — sotto il controllo democratico dei consigli provinciali, cioè degli elettori — altrettanti centri di difesa della salute pubblica. Settemila consigli comunali, stimolando e indirizzando in modo giusto il lavoro degli uffici d'igiene, potrebbero anche essi contribuire al successo della battaglia. Sindacati e associazioni contadine e cooperative potrebbero svolgere un'opera preziosa di segnalazione e denuncia. Non ci si può limitare alla critica contro la scandalosa inerzia dei governi di sinistra, si tratta di non di vera e propria complicità con gli avvelenatori e i sofisticatori. Si deve agire, in difesa dei consumatori e dei piccoli e medi produttori, facendo leva su tutte le forze democratiche, che sono molte e grandi.

Anche le più brillanti iniziative locali potrebbero pe-

riore, per meritare questo nome. Se il laboratorio di Pisa non avesse indagato su ciò che l'olio sospetto effettivamente conteneva, non avrebbe mai scoperto le tracce di alcool metilico.

Secondo il compagno Maccarrone — e noi siamo personalmente d'accordo con lui — la legge dovrebbe ridurre al minimo indispensabile la classifica dei vari tipi d'olio, abbandonando i termini «sgrassato vergine», «fino», «puro» e così via, che si prestano ai trucchi più ignobili. Si dovrebbero invece indicare entro limiti minimi e massimi, le caratteristiche tipiche dell'olio di oliva naturale: grado di acidità, numero di iodio, indice rifrattometrico, viscosità, limpidezza, ecc. ecc. e poi a ciascun produttore la responsabilità di dimostrare che il suo olio è migliore degli altri.

ARMINDO SAVIOLI

Pericolo permanente per i tifosi...

L'arbitro è un pubblico ufficiale quando dirige una partita di calcio

Una sentenza della Corte d'Appello di Bologna riafferma il principio

BOLOGNA, 8. — L'arbitro di una partita di calcio, nell'esercizio delle sue funzioni, riveste la qualifica di pubblico ufficiale: così è stato affermato dalla seconda sezione penale della Corte di Appello di Bologna — presidente dott. Musso, P.G. dott. De Mattia — nel processo di seconda istanza contro Salvatore Amati, Benito Maccarrone e Leo Battisti, tutti da Cesenatico, chiamati in causa per omicidio a pubblico ufficiale.

Al termine di un incontro di calcio fra le squadre del «Cesenate» e dell'«Altone», sciolto il 9 marzo '58 nella cittadina bolognese, Amati, Maccarrone e Battisti, tutti di pubblica interesse, per aver dichiarato non doversi procedere contro gli imputati, per il ruolo loro assunto, a seguito della recente amnistia, ha riaffermato la qualifica di pubblico ufficiale dell'arbitro calcistico, così come era stato definito dai primi giudici. L'arbitro di una partita di calcio in torinese calcistico organizzato — afferma la sentenza — assume una funzione di pubblico interesse e perciò è un pubblico ufficiale come tale l'offesa commessa, a causa della sua funzione arbitrale e nell'esercizio di essa, integra gli estremi del reato di omicidio.

rabinieri — a tre mesi di reclusione ciascuno con tutti i benefici di legge e l'amnistia — e quattro mesi, la sentenza emessa impugnata da questo ultimo il quale contestava all'arbitro la veste di pubblico ufficiale.

La Corte bolognese, dopo aver dichiarato non doversi procedere contro gli imputati, per il ruolo loro assunto, a seguito della recente amnistia, ha riaffermato la qualifica di pubblico ufficiale dell'arbitro calcistico, così come era stato definito dai primi giudici. L'arbitro di una partita di calcio in torinese calcistico organizzato — afferma la sentenza — assume una funzione di pubblico interesse e perciò è un pubblico ufficiale come tale l'offesa commessa, a causa della sua funzione arbitrale e nell'esercizio di essa, integra gli estremi del reato di omicidio.

Militari e marinai USA «esportavano» liquori a Napoli

NAPOLI, 8. — Il popolare mercato di Forcella, dove è possibile acquistare prodotti alimentari e tabacchi di ogni provenienza, è un subbuglio. Nel quadro delle frodi fiscali e della vigilanza sui prodotti adulterati, la Guardia di Finanza ed i carabinieri hanno accertato che vi venivano messi in vendita liquori di marche italiane e straniere, originali o adulterati.

Lazione delle forze di polizia ha coinciso con una protesta elevata dall'Associazione distillatori contro la vendita abusiva dei prodotti di sua competenza.

Si è potuto accertare che i liquori «originali» provengono da marinai che effettuano scalo nel porto di Napoli e da militari americani di stanza a Napoli. I fornitori della merce di contrabbando sono stati finora identificati.

La Guardia di Finanza ha sequestrato oltre duemila bottiglie di liquore presso dieci persone che li detenevano indebitamente. Contemporaneamente i carabinieri hanno proceduto al sequestro di centocinquanta bottiglie di liquori esteri che venivano scaricate da una motonave per essere trasportate nell'auto di un certo Leveque, di Torino. Gli organi inquirenti hanno anche accertato che l'attività riguardava anche la fornitura, ad alcune distillerie della provincia di Napoli, di vuoti di bottiglie di liquori pregiati, per essere riempiti poi con liquori preparati usando alcool denaturato, rigenerato mediante clorofornio industriale.

avv. Paolo Bolitani e l'avv. Carlo Segni, tutti e tre chiamati a deporre sulla vicenda dello scacco di duecento milioni, firmato Teresa Gugliemone e Guido Gonella.

I testimoni romani sono molto importanti per chiarire alcune circostanze, ma sono ad oggi assai oscure ed in particolare quelle che si riferiscono ai contatti fra il Sacerdoti e la lettera con le firme false di Gonella, e la direzione di Piaz-

za del Gesù. Il presidente — lo si desume dalle numerose domande che ha fatto al Sacerdoti portandolo suo alle scorte di una incriminazione per falsa testimonianza — non sembra molto convinto del fatto che l'ex presidente della Camera sia stato ingannato abilmente dalla Roisecco e vorrebbe scartare sù nelle poche più riposte degli avvenimenti per scoprire quale dei due, o quale tra i due, trarre una più ferma convinzione.

Sembra strano infatti che un uomo sperimentato come il Sacerdoti, che ha fatto parte di un governo DC-PSI-cristiano-sociali, ma dopo dieci minuti l'on. D'Angelo, segretario regionale della DC, ha smentito l'on. Carroli. E' bene che la DC dica chiaramente quello che vuole, perché non si crei una crisi senza prospettive, a meno che questa crisi non nasca dalla volontà di sciogliere l'Assemblea regionale e annullare lo Statuto. Noi importeremo a ciascuno di uscire dall'equivoco nel quale molti cercano di nascondersi. Si tratta di vedere chiaro nell'intendimento della DC, la quale, dopo il Congresso di Firenze, ha bisogno di uscire dall'immobilità e di tentare in Sicilia un esperimento di portata nazionale. La DC dunque guarda ancora alla Sicilia come ad una cavia. Occorre provocare il dibattito pubblico sulle piazze perché il popolo siciliano abbia coscienza piena della situazione e delle manovre di ogni tipo che si tentano alle sue spalle».

Anche l'agenzia dei cristiano-sociali «La Regione» sollecita la DC a far conoscere la linea da essa prescelta: se intende aprire un discorso politico con le altre forze parlamentari oppure se vuol tornare semplicemente al potere ad ogni costo. Ma se vuol tornare al potere senza un programma e senza una politica essa sarà soltanto l'origine di nuove confusioni.

Quanto alla DC, mancano ancora indicazioni ufficiali in sede regionale. Una nota di carattere ufficioso uscita dagli ambienti della segreteria siciliana DC afferma che l'esperimento Milazzo era esaurito già prima del voto, e che il successo dell'attacco alla maggioranza socialcomunista — e sostiene che «ogni soluzione della crisi che si basi sulla teoria del milazzismo è fuori della realtà».

A quel che se ne sa, i.d.c. sono oggi più che mai concordi sulla aspirazione di tornare al governo e più che mai divisi sul modo di tornare. La destra del partito monarchico per guadagnare tempo e far maturare una soluzione aperta e reazionaria fondata sull'appoggio del MSI e dei liberali. I fanfaniani, che nel gruppo parlamentare sono in lieve maggioranza, lavorano sotto sotto per arrivare ad un governo DC-PSI-USCS (con o senza il socialdemocratico).

Senonché un consistente settore dei cristiano-sociali e dei loro amici è contrario alla collaborazione coi d.c. e nella DC, un'altra molto numerosa non accetta la prospettiva di una collaborazione con il socialismo. Anche organi di stampa romani come il «Tempo», regionalista in polemica con la Loggia, Carroli, ecc. accusando la stessa azione economica che era propria del governo Milazzo.

Tutto ciò a norma di un regolamento medievale che considera i detenuti una sottopopolazione.

Come è facile rilevare, dal punto di vista storico ci si

Ferita una ginnasta del Circo di Mosca

BOLOGNA, 8. — Una giovane ginnasta del Circo di Mosca, dal 20 novembre atteso in un incidente occorso oggi durante lo spettacolo pomeridiano. Si tratta di Elvira Kolchinskina, di 23 anni, residente a Mosca, che è stata subito trasportata alla clinica chirurgica dell'ospedale S. Orsola. I sanitari le hanno riscontrato traumi cranici, ferite facciali, fratture di vertebre, e l'attacco alla gamba sinistra e l'osso giugale guaribile in 15 giorni.

L'incidente è avvenuto poco prima delle 18, durante il numero «Sirtich», basato sulla esibizione di tre ginnaste agli anelli, alle quali si alterna, in funzione comica, un abile ginnasta.

Al processo Roisecco oggi depone il legale della DC

GENOVA, 8. — Domattina, alla ripresa del processo Roisecco, un nuovo fascicolo verrà aggiunto al già voluminoso incartamento: sono gli interrogatori, le deposizioni ed il risultato delle indagini: che la Morte ha sentito, prima che fu fuori produzione di uno dei testimoni, l'avv. Anchise De Bernardi.

L'anziano exista dovrebbe essere interrogato, e dopo che il Tribunale avrà ascoltato l'avvocato del commendatore Sacerdoti, Giulio Burati, il legale della segreteria amministrativa democristiana.

Intervista col Presidente della Provincia di Pisa

(Dal nostro inviato speciale)

PISA, 8. — La campagna contro le frodi alimentari, che la nostra stampa e quella radicale hanno ripreso con particolare vigore da alcuni giorni, contiene naturalmente un pericolo. Sarebbe sbagliato nasconderselo. Il pericolo è che la pubblica opinione, presa dal panico di fronte all'ampiezza dello scandalo, di fronte al susseguirsi di denunce che investono ormai tutti i settori della alimentazione, passi dallo sdegno alla demoralizzazione e si rassegni dicendo: tanto non c'è nulla da fare.

La nostra opinione è — invece — che non c'è nulla che non si possa fare, per dare alle frodi e ai frodati un colpo forse decisivo. Mai, come oggi, i responsabili sono stati costretti alla difensiva, con le spalle al muro. Le migliaia di manifesti affissi in questi giorni sui muri delle città italiane da questa o quella ditta, non si spiegano soltanto con l'avvicinarsi del Natale, ma anche col desiderio di riconquistare il pubblico prestigio, perduto. Il governo è preoccupato.

Alcuni deputati di maggioranza hanno assunto atteggiamenti analoghi a quelli delle sinistre. L'unanimità raggiunta in seno alla commissione d'Igiene e Sanità della Camera contro un progetto governativo è stata

un segno premonitore. Con le misure chieste dagli oleari di Imperia, il fronte padronale si è scisso. L'omertà — fino a ieri assoluta — si è incrinata. Se nella breccia aperta si inserirà l'iniziativa vigorosa delle masse, finirà per sempre la parità, l'epoca delle vacche grasse, durante la quale al «normale» sfruttamento dei consumatori e degli operai attraverso metodi «leciti», si sono aggiunti la truffa più sfacciata e addirittura l'avvelenamento.

Il decentramento

Un lungo colloquio con il compagno Nino Maccarrone, presidente della giunta provinciale pisana, ci ha convinto definitivamente che la chiave per scongiurare i sofisticatori, a tutti i livelli, va cercata negli enti locali e nelle organizzazioni dei lavoratori: Comuni e Province (e, dove già ci sono, le Regioni).

Un decreto del 1955 — ci ha fatto osservare il compagno Maccarrone — ha già dato il via al decentramento, alla amministrazione provinciale i compiti di controllo sui cosiddetti «prodotti agrari», compiti che prima spettavano al ministero dell'Agricoltura e più precisamente al direttore generale dell'alimentazione, dr. Domenico Miraglia, al direttore generale della tutela econo-

Confidenze dell'ex imperatrice Soraya

Lo Scià ama solo il trono di Persia. Al principe Orsini piace la pubblicità

Le confessioni sono apparse su un giornale egiziano - «Lo Scià non sa cos'è l'amore»

IL CAIRO, 8. — «Sono una vagabonda senza famiglia, né patria. Lo Scià non mi ha mai amato perché non sa, che cosa sia l'amore. Egli ama una sola cosa: il trono di Persia». Queste ed altre dichiarazioni di Soraya Esfandiari sono riportate in una corrispondenza da Roma, a firma di Nasser Eddin El Nachchibi, sul giornale egiziano durante un suo soggiorno nella capitale italiana venne a contatto con una «altissima personalità araba», che ebbe vari incontri con l'ex imperatrice.

«Ho visto Soraya dieci volte — racconta l'altissima personalità — e la incontro in tutti i ricevimenti dove va. Il principe italiano Orsini mi ha invitato ad un pranzo offerto in onore di lei e non ho potuto rifiutare. Nel palazzo degli Orsini, situato al centro di Roma, Soraya giunse in ritardo e venne a sedersi vicino a me».

Nella corrispondenza si racconta che all'interlocutore Soraya appariva triste e melanconica. Ad un certo punto la donna — sempre secondo il giornale del Cairo — sentì l'improvviso impulso di aprire il proprio animo ed affermò: «L'imperatore è entrato nel mio cuore e non ne uscirà mai, anche se si sposasse e se mi dimenticasse, anche se smettesse di mandarmi i suoi fiori o se mi privasse dell'assoluta mensile che mi ha concesso. Nulla potrà farmelo dimenticare, anche se finalmente avesse un erede. Io l'ho amato come fanciulla, come donna, come essere umano, e lo amerò sempre».

La corrispondenza, riportata dal giornale egiziano, prosegue quindi riferendo le domande che l'autorevole personaggio arabo avrebbe rivolto a Soraya per sapere

se tali sentimenti erano corrisposti da Reza Pahlavi. «L'ex imperatrice — scrive Al Akhbar — beve il suo quarto o quinto bicchiere di whisky e con la sua voce profonda mi disse: «Il mio amore per me? Vi dirò che egli non mi ama perché non sa che cosa sia l'amore. Egli ama una cosa sola: il trono di Persia».

L'interlocutore chiese poi a Soraya quando sarebbe tornata in Iran.

«Mai — rispose l'ex imperatrice — non ci tornerò mai perché non voglio mettere nell'imbarazzo nessuno. Oggi sono una vagabonda, senza famiglia né patria. Vivo a Roma e sono spesso ospite degli Orsini. Raimondo è un uomo simpatico che accetta di uscire con me anche se i fotografi e i giornalisti ci perseguitano. Ma in fondo questa pubblicità non gli nuoce. Ora il suo nome è conosciuto dovunque e questo fatto ha il suo peso nel mondo finanziario italiano».

Le stesse tesi dei medici di Regina Coeli aggravano il mistero della morte di Elisei

La morte di Marcello Elisei, un giovane di 25 anni, che si è suicidato, è stata oggetto di una indagine che ha portato alla luce una serie di coincidenze che non possono essere ignorate. Il giorno successivo, venne accompagnato all'obitorio. Il dottor Amadio diagnosticò uno stato influenzale e, a causa della somministrazione di medicinali adoperati in misura — a quanto si afferma — anche superiore al necessario, per maggiore precauzione.

I sanitari sostengono che la morte fu effluvia e che la febbre comparve del tutto di colpo, senza che la completa documentazione nella cartella clinica non fu rilevato alcun sintomo dell'influenza o di altra effluvia.

Alba di domenica la notizia della morte improvvisa sorprese enormemente gli stessi medici.

Questa la ricostruzione secondo i sanitari del carcere.

Nella cronologia essa diverge in un solo punto dalle informazioni fin qui note. Il testimone Luigi Festa, dimesso da Regina Coeli il 3 scorso, aveva dichiarato che il trasferimento di Elisei, avvenne durante la mattinata di venerdì 27 novembre. Perdurando le condizioni di agitazione, che risultano in crisi di coscienza, e per gli altri, il giorno dopo, il 28, fu trasferito nella cella di isolamento su altro «letto di contenimento». Anche in quel momento, Elisei non fu rilevato alcun sintomo dell'influenza o di altra effluvia.

Succesivamente intervenne l'agente psico-matrimoniale, che non torra da parte degli stessi medici alcune spiegazioni, e fu proprio disposto le «misure di sicurezza»

Soraya con lo Scià, a sinistra, e con Raimondo Orsini, a destra

Le stesse tesi dei medici di Regina Coeli aggravano il mistero della morte di Elisei

La morte di Marcello Elisei, un giovane di 25 anni, che si è suicidato, è stata oggetto di una indagine che ha portato alla luce una serie di coincidenze che non possono essere ignorate. Il giorno successivo, venne accompagnato all'obitorio. Il dottor Amadio diagnosticò uno stato influenzale e, a causa della somministrazione di medicinali adoperati in misura — a quanto si afferma — anche superiore al necessario, per maggiore precauzione.

I sanitari sostengono che la morte fu effluvia e che la febbre comparve del tutto di colpo, senza che la completa documentazione nella cartella clinica non fu rilevato alcun sintomo dell'influenza o di altra effluvia.

Alba di domenica la notizia della morte improvvisa sorprese enormemente gli stessi medici.

Questa la ricostruzione secondo i sanitari del carcere.

Nella cronologia essa diverge in un solo punto dalle informazioni fin qui note. Il testimone Luigi Festa, dimesso da Regina Coeli il 3 scorso, aveva dichiarato che il trasferimento di Elisei, avvenne durante la mattinata di venerdì 27 novembre. Perdurando le condizioni di agitazione, che risultano in crisi di coscienza, e per gli altri, il giorno dopo, il 28, fu trasferito nella cella di isolamento su altro «letto di contenimento». Anche in quel momento, Elisei non fu rilevato alcun sintomo dell'influenza o di altra effluvia.

Succesivamente intervenne l'agente psico-matrimoniale, che non torra da parte degli stessi medici alcune spiegazioni, e fu proprio disposto le «misure di sicurezza»

Tra un film e l'altro

L'attrice Joan Crawford si riposa in Giamaica



MONTGOMERY — L'anziana, ma ancora notevole attrice, Joan Crawford sta trovando al suo lavoro cinematografico il riposo prima di ritornare al suo lavoro cinematografico (Telefoto)

In Sicilia

(Continuazione dalla 1. pagina)

lando i comunisti e i socialisti, imbrigli i cristiano-sociali in una formazione di centro-sinistra, secondo il tentativo che fallì l'estate scorsa. Altri giornali e uomini politici prospettano la formazione di un governo di centro-sinistra: teoricamente questa sarebbe l'aspirazione attribuita ad un'ala della DC, ma in pratica finora questa si è espressa apertamente per una soluzione del genere, tranne l'unico deputato socialdemocratico, Bino Napoli.

Queste opposte pressioni si accompagnano a ipotesi di ogni tipo circa l'origine dei 20 voti ritenuti meno alla maggioranza. Spesso nel medesimo articolo la paternità dei due voti viene attribuita ai monarchici, ai cristiano-sociali, ai socialisti, agli indipendenti. E' fin troppo ovvio il tentativo di creare incrinature nello schieramento autonomista: ma in seno a questo schieramento la questione non viene vista in alcun modo in termini di «indagini poliziesche» bensì nei termini di una necessaria chiarificazione politica.

I diversi settori politici siciliani hanno dato, tutti la loro interpretazione degli avvenimenti e degli sviluppi della crisi.

Per il Partito socialista il segretario regionale dottor Lauricella, ha detto: «Il voto segreto sul bilancio ha determinato una situazione in cui non sono utili né ricriminazioni né velleità. Ritengo che della maggioranza che si era formata attorno al governo Milazzo sia venuta meno quella parte che direttamente risente del richiamo della destra economica. I socialisti — ha aggiunto Lauricella — nell'esprimere la loro condanna per quanto è avvenuto ritengono necessaria una soluzione con apporti sempre più politici e qualificanti perché quelle tendenze antiautonomistiche che furono battute nell'agosto scorso non abbiano il sopravvento».

Per i cristiano-sociali ha parlato oggi l'on. Carroli, in occasione del primo anniversario della formazione dell'Unione siciliana cristiano-sociali. «Abbiamo ascoltato in questi giorni all'Assemblea — ha detto tra l'altro Carroli — il discorso dell'on. Carroli, che ha detto che un governo DC-PSI-cristiano-sociali, ma dopo dieci minuti l'on. D'Angelo, segretario regionale della DC, ha smentito l'on. Carroli. E' bene che la DC dica chiaramente quello che vuole, perché non si crei una crisi senza prospettive, a meno che questa crisi non nasca dalla volontà di sciogliere l'Assemblea regionale e annullare lo Statuto. Noi importeremo a ciascuno di uscire dall'equivoco nel quale molti cercano di nascondersi. Si tratta di vedere chiaro nell'intendimento della DC, la quale, dopo il Congresso di Firenze, ha bisogno di uscire dall'immobilità e di tentare in Sicilia un esperimento di portata nazionale. La DC dunque guarda ancora alla Sicilia come ad una cavia. Occorre provocare il dibattito pubblico sulle piazze perché il popolo siciliano abbia coscienza piena della situazione e delle manovre di ogni tipo che si tentano alle sue spalle».

Esaurito questo punto nodale del processo verrà fuori il «fascicolo» genovese con la comparsa del «dossier Roisecco» ad opera di ignoti penetrati nel primo pomeriggio del 26 novembre nel locale dello studio De Bernardi in piazza de' Ferrari 2. E' un altro mistero che dovrà essere chiarito, soprattutto perché dalla deposizione dell'anziano avvocato emergerà una indicazione sulla persona o le persone che hanno avuto interesse a far sporgere il compromettente carteggio.

Le proposte del PSDI e del PRI erano già state sostenute in mattinata dal Messaggero, dallo stesso giornale, cioè, che nell'attribuire ai socialisti la paternità dei due voti contrari a Milazzo, ha voluto, non si sa con quanto fondamento, e del successo trattative ad alto livello fra DC e PSDI. Vedremo ora — ha scritto infatti il giornale romano — se i socialisti saranno in condizione di favorire la formazione di un nuovo governo regionale che escluda le destre e i comunisti. Da questo banco di prova, che attende in Sicilia il PSDI, dipende gran parte del successo della discussione, in corso per la formazione sul piano nazionale di una maggioranza parlamentare di centro-sinistra.

Fascisti, monarchici, liberali e relativi organi di stampa (Scalco, Roma, Nazione, Corriere della Sera, Il Tempo, ecc.) sostengono naturalmente soluzioni che portino al riassorbimento dei milazziani da parte della DC e alla costituzione di una concentrazione cristiano-monarchica-missina. Tutti inneggiano, per il momento, al fatto che, con la caduta di Milazzo «la Sicilia sia liberata dall'ipoteca comunista».

Il Giorno avverte infine realisticamente che la situazione siciliana è piuttosto grave giacché manca un governo, manca un bilancio e sono ormai scatti tutti i termini statuari per l'esercizio provvisorio. Proprio per questo, tutti a Roma sostengono la necessità di procedere con la massima urgenza alla costituzione di una nuova maggioranza.

LE SEGRETERIE NAZIONALI DEI PARTITI Come accennavamo all'inizio, in settimana tutti i partiti esamineranno a Roma la situazione siciliana esponenti, regionali, siciliani, e regionali. Stanno stessa giunta l'on. D'Angelo, regionale d.c., che ha compiuto il viaggio sullo stesso treno del sen. Simone Gatto, della direzione del PSDI. Stanno giungeranno anche i socialisti siciliani Lauricella e Corallo; la direzione socialista si riunirà domani sotto la direzione di De Martino (Nenni parte oggi per la Jugoslavia).

E' intuibile che la direzione d.c. rimetterà in circolazione i vari Restivo, Aldisio, Mattarella. Scelba per rilanciare i vari tipi di «operazione arrembaggio». L'ex presidente del Consiglio (in verità, in contrasto con la tesi del Messaggero) ha detto: «Se i dirigenti dei partiti autonomisti rianimassero e considerassero politicamente e grandemente politico per esperimento nazionale la base per la formazione della nuova Giunta sarà presto trovata».

Nell'internazionale di ciclocross a San Siro

Trionfa Renato Longo davanti al tedesco Wolfshol

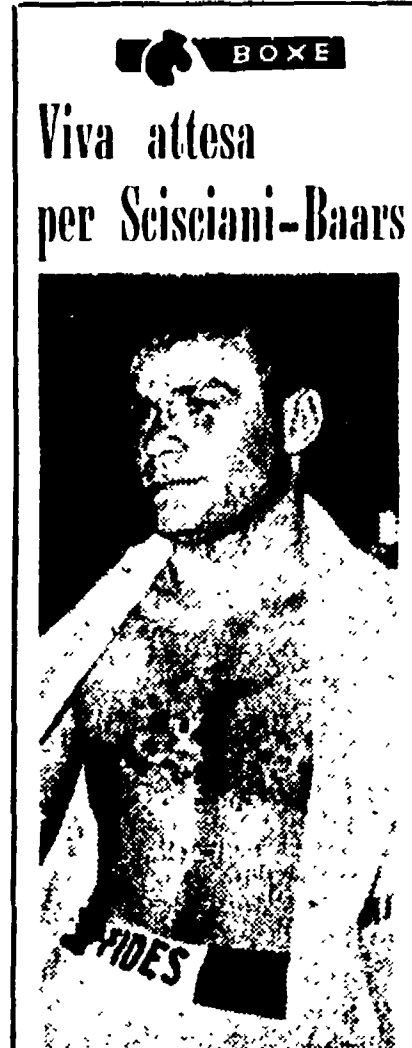
Terzo Severini: si è ripetuto, così, l'ordine d'arrivo degli ultimi campionati del mondo. Disseminati gli altri concorrenti di quattro nazioni - Condizioni ambientali proibitive

(Dalla nostra redazione)
MILANO. 8. — Renato Longo, il campione del mondo di ciclocross, ha ribadito la sua agilità, la sua potenza e la sua immensa classe vincendo da dominatore il G.P. Città di Milano - svoltosi oggi dalle parti di S. Siro sotto la neve, l'acqua e il vento. L'ex forzista divenuto professionista per i colori della "Igita", sembrava una gazzella nella bufera. Saliva e risaliva la montagna con una facilità impressionante, superava ogni ostacolo in bellezza, senza mai dar segni di stanchezza. Era ancora una volta l'eroe del giorno, il degno campione del mondo cui la folla tributava tutta la sua ammirazione. I suoi avversari lo volevano battere ad ogni costo: dalla Germania, era arrivato il giovane Wolfshol, dalla Francia il veterano Dufrasse. E poi c'era Severini e c'era l'elvetico Plattner.

Non c'era da fare. Renato Longo è scattato insieme a Wolfshol, ha accettato la compagnia del tedesco per quattro giri e poi lo ha piantato. A dire il vero non si era nemmeno accorto di averlo staccato, ma via via lo sventagliava di Wolfshol aumentava da dieci, secondi a trentacinque, quarantacinque e alla fine l'112° separavano il vincitore, dal suo più immediato inseguitore. Era il trionfo nella gara fin qui più importante. «E' troppo forte», dichiarava Wolfshol, «è imbattibile», aggiunge Dufrasse.

L'ordine d'arrivo era identico a quello di Ginevra dove Renato Longo conquistò la maglia iridata: primo Longo, secondo Wolfshol, terzo Dufrasse e quarto Plattner. Dei battuti possiamo dire che Severini è sempre un elemento pericoloso e che Dufrasse si salva con l'esperienza. Piuttosto al via, un vento sfavillante sollevava gli ombrelli e come se ciò non bastasse per le ore 14.45 e la puntualità è stata rispettata. Ventitré concorrenti e precisamente il campione del mondo Renato Longo, il tedesco Wolfshol, il francese Dufrasse e l'elvetico Plattner.

Non c'era mai ritardo alla partenza delle competizioni ciclocrossistiche. L'arrivo era per le ore 14.45 e la puntualità è stata rispettata. Ventitré concorrenti e precisamente il campione del mondo Renato Longo, il tedesco Wolfshol, il francese Dufrasse e l'elvetico Plattner. Non c'era mai ritardo alla partenza delle competizioni ciclocrossistiche. L'arrivo era per le ore 14.45 e la puntualità è stata rispettata. Ventitré concorrenti e precisamente il campione del mondo Renato Longo, il tedesco Wolfshol, il francese Dufrasse e l'elvetico Plattner.



Viva attesa per Seisciani-Baars

Il civiltàcellese neo campione d'Italia per i medi Franco Seisciani ed il peso massimo romano Adriano Baars, saranno da questa settimana al centro del Palazzetto per vedersi rispettando le regole della boxe. La nuova organizzazione pugilistica romana, l'ITOS, sarà una bella occasione per il neo campione Seisciani l'incontro con il forte Tommy Baars, un pugile aggressivo e duro colpire che certamente troverà nel pupillo del manager Proletti un pugile non privo di combattività.

Nell'altro confronto italo-olandese della manifestazione, il giovane peso massimo romano Adriano Baars avrà un duro compito contro All Cramp. Quest'ultimo, infatti, oltre alle sue ben note qualità agonistiche possiede una «mazza» da k.o. che rende inibibile la più interessante la prova del pugile del manager Mancini.

Amati, fresco della vittoria riportata sul consumato pari peso spagnolo José González, contro il macedone olandese All Cramp dovrà disputare un intelligente combattimento per evitare i pericoli «destracci» dell'avversario. Negli altri tre incontri della riunione saranno di scena tutti i migliori pugili italiani. Il peso welter, Pauli, infatti, se la vedrà con il combattivo cipriota mentre il peso piuma affronterà Di Camillo. Infine, il peso leggero Roberto Spila si misurerà con l'irlandese. Tre incontri, insomma, che non mancheranno certamente di entusiasmare gli amanti della boxe. Le date e le qualità combattive dei sei pugili.

E. V. SCISCIANI

Nella foto: SEISCIANI

Se batterà Pender

Robinson disposto a incontrare Fullmer

Centomila dollari e un quarto dell'incasso offerti al mondiale della NBA per vedersela con Sugar o Pender

BOSTON. 8. — L'organizzazione pugilistica San Silverman ha annunciato di aver offerto una borsa di 100.000 dollari a Gene Fullmer per chi accetta di difendere il suo titolo mondiale dei medi, versione NBA, contro il vincitore del combattimento tra Ray e Sugar Robinson (detentore) e Paul Pender, in programma il 22 gennaio a Boston e valevole per il titolo dei medi riconosciuto dalla commissione pugilistica, che dello Stato di New York e del Massachusetts. Secondo quanto afferma Silverman, Robinson e Pender avrebbero già accettato di incontrare Fullmer. Oltre alla borsa di 100.000 dollari, Fullmer riceverebbe un quarto dell'incasso. Il combattimento, che permetterebbe di riunificare il

titolo mondiale dei medi, avrebbe luogo in marzo a Boston.

Scarabellin o Zanaboni collauderà Ritsberg

STOCOLMA. 8. — Lennart Ritsberg, il mediodanese che sotto la guida di Edwin Ahlquist si è affermato in Svezia, esordirà nella categoria dei massimi il 25 dicembre a Göteborg, incontrando un pugile italiano, si fanno i nomi di Bruno Scarabellin e di Massimo Zanaboni. Per cui non si sa come risolvere il problema per l'Italia Svizzera, a meno di insistere presso Mocchetti affinché rimanga in carica sino al 6 gennaio o a meno di affidare con responsabilità alla spalla di Ferrari che rimarrà comunque alle dipendenze del Settore Tecnico come allenatore. E' probabile

● Dopo sette giornate utili consecutivamente la Sampdoria per cui la serie positiva più lunga è ora quella del Napoli con 6 partite senza sconfitta frutto di 3 vittorie ed altrettanti pareggi. Alle spalle del Napoli con 4 partite utili sono Atalanta, Roma, Lazio e Udinese, le prime due con due vittorie e due pareggi, le altre con una vittoria e 3 pareggi. In serie negativa è al contrario l'Alessandria che incontra la vittoria da 3 giornate, nelle quali ha collezionato 2 pareggi e 1 sconfitta. Il regno del massimo fino ad oggi. La seguono il Palermo senza vittorie da 3 giornate e Bari e Spal a digiuno da 6 giornate. La Fiorentina ha subito il primo pareggio interno mentre Udinese e Vicenza hanno conquistato il primo nullo in trasferta; il Genoa ha finalmente conquistato il primo punto in casa dopo quattro sconfitte.

● In materia di reti è da segnalare che la Juventus è la squadra che ha sempre segnato mentre l'Alessandria non segna da quattro giornate. L'attacco più prolifico

● La classifica per giocatori sempre presenti è la seguente: 15 giocatori Inter (2 debuttanti), Fiorentina (2), Juventus (2), Atalanta (2), Sampdoria (1), Spal (7); 16 giocatori Bologna (3), Napoli (2), Vicenza (3); 17 giocatori Bari (2), Palermo (6); 18 giocatori Milan (2), Genoa (4), Roma (2), Lazio (1), Udinese (5); 19 giocatori Alessandria (6), Padova (4).

● Nella foto: SEISCIANI

● Nella foto: SEISCIANI

● Nella foto: SEISCIANI



Il campione del mondo RENATO LONGO continua a mietere allori, come lo scorso anno, in campo internazionale

Ciclo e motociclo davanti ai problemi del MEC

Il livello della produzione e delle esportazioni - L'ANCMA denuncia un «senso di incertezza» - Sulle nostre strade circolano attualmente 7 milioni di cicli e 3 milioni e mezzo di motocicli - La produzione annuale dei cicli si aggira sulle 400.000 unità e quella dei motocicli sulle 600.000

Quarantacinque anni dopo la prima rassegna che risale alla sua eccezionale rita nel salotto del Kursaal-Diana di Milano, cicli e motocicli sono apparsi per la 36. volta in esposizione internazionale, proprio in questi giorni, occupando due piani dell'immenso e razionale - Palazzo della meccanica - entro il recinto della Fiera campionaria. A chi conosce un po' di storia della meccanica, è particolarmente interessante la storia della metropoli lombarda desiderando presentare una coincidenza significativa: che nella prima esposizione internazionale, ebbero origine comuni in uno dei più tipici nuclei milanesi, Portici Venezia, centro di traffici commerciali, non solo si condurrà per la diramazione del traffico, quartiere socialmente tra i più eterogenei e alla cui periferia lo sviluppo industriale ha fatto sorgere alcuni dei più importanti complessi che hanno reso celebre in Italia e nel mondo, la città di Milano.

Una coincidenza significativa, d'altra parte, è felice perché l'una e l'altra iniziativa costituiscono oggi una sorta di faro nei rispettivi settori, e nel campo di interessi che illumina il cammino tuttora da compiere.

Faro, salone-pilota: questo in sintesi esprimeva la sua importanza. Digna di confronti della 36. esposizione del ciclo e del motociclo, pur se non possono mancare risorse, pur se taluni problemi posti oggi sono di difficile soluzione, e la necessità e delle ricche quotidiane avrebbero meritato nella mostra, una accentuazione maggiore.

Il ricomparsa della esposizione, dopo due anni di assenza non poteva costituire soltanto, ovviamente, un avvenimento spettacolare: la sua importanza, anzi, è quanto mai concreta, poiché si tratta di un'industria che sono leati vastissimi interessi economici e che ha profonde radici in una tradizione tipicamente italiana. Digna di confronti della 36. esposizione del ciclo e del motociclo, pur se non possono mancare risorse, pur se taluni problemi posti oggi sono di difficile soluzione, e la necessità e delle ricche quotidiane avrebbero meritato nella mostra, una accentuazione maggiore.

Il ricomparsa della esposizione, dopo due anni di assenza non poteva costituire soltanto, ovviamente, un avvenimento spettacolare: la sua importanza, anzi, è quanto mai concreta, poiché si tratta di un'industria che sono leati vastissimi interessi economici e che ha profonde radici in una tradizione tipicamente italiana. Digna di confronti della 36. esposizione del ciclo e del motociclo, pur se non possono mancare risorse, pur se taluni problemi posti oggi sono di difficile soluzione, e la necessità e delle ricche quotidiane avrebbero meritato nella mostra, una accentuazione maggiore.

Il ricomparsa della esposizione, dopo due anni di assenza non poteva costituire soltanto, ovviamente, un avvenimento spettacolare: la sua importanza, anzi, è quanto mai concreta, poiché si tratta di un'industria che sono leati vastissimi interessi economici e che ha profonde radici in una tradizione tipicamente italiana. Digna di confronti della 36. esposizione del ciclo e del motociclo, pur se non possono mancare risorse, pur se taluni problemi posti oggi sono di difficile soluzione, e la necessità e delle ricche quotidiane avrebbero meritato nella mostra, una accentuazione maggiore.

Una nuova formula per la staffetta 4 x 400

PARIGI. 8. — La Federazione internazionale di Atletica (I.A.A.F.) ha annunciato che la staffetta 4 x 400 metri sarà corsa secondo una nuova formula, al Gran Premio di Roma.

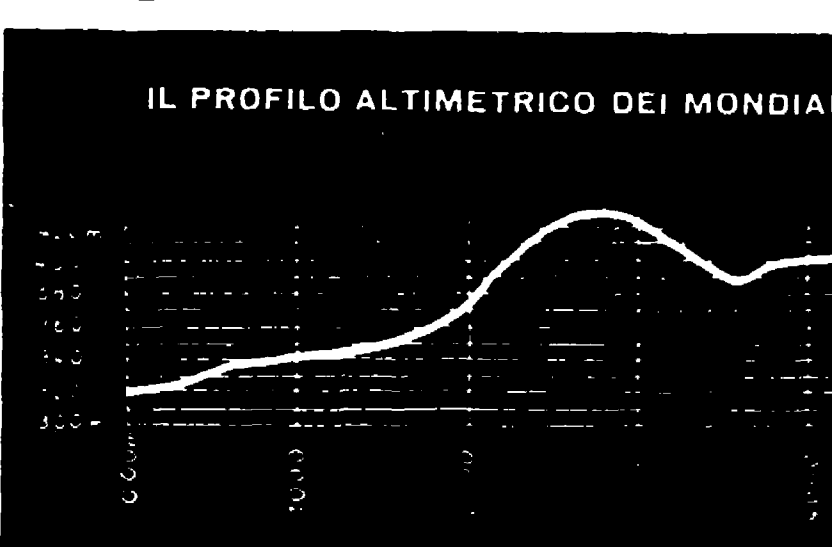
PARIGI. 8. — La Federazione internazionale di Atletica (I.A.A.F.) ha annunciato che la staffetta 4 x 400 metri sarà corsa secondo una nuova formula, al Gran Premio di Roma.

PARIGI. 8. — La Federazione internazionale di Atletica (I.A.A.F.) ha annunciato che la staffetta 4 x 400 metri sarà corsa secondo una nuova formula, al Gran Premio di Roma.

IL CICLISMO

Dura la corsa dell'iride

IL PROFILO ALTIMETRICO DEI MONDIALI 1960 SUL CIRCUITO DEL SACHEN-RING



Da parecchi mesi ormai la pubblicazione del calendario ciclistico induce la stampa a lanciare allarmati SOS per l'esagerazione degli impegni ai quali sono costretti i corridori che, per rispondere alle esigenze dei «patrons» delle «marche», si affidano alle qualità, taumaturgiche dei più raffinati e diabolici ritrovati della biotecnica.

E quest'anno la musica non è cambiata: anche il calendario del '60 appare zeppo di corse e corsetto, anche quest'anno i dirigenti dell'UCI e dell'UAI hanno finito col piegarsi alle richieste delle case che nelle corse fanno la pubblicità ai loro prodotti. Ma del calendario abbiamo già parlato nei giorni scorsi. Qui vogliamo solo presentare il percorso dei campionati del mondo del 1960 che avranno luogo sul circuito di Sachsen-Ring a Hogenstein-Ernstthal, nel territorio della Repubblica Democratica Tedesca, organizzati dalla «Radsport-Verband».

Il circuito del Sachsen-Ring (di cui presentiamo il profilo altimetrico) è, infatti, una corsa severa, spezzata, dalle quali non può che emergere un atleta forte, agile e, soprattutto in buona forma. Eccone le caratteristiche: metà del fondo stradale del circuito è di paves, un paves «passabile», non quello terribile dell'Inferno del Nord; si parte in leggera salita e, dopo un chilometro e mezzo, si affronta uno strappo del 15%, (1). Quindi ancora una salita lunga 1200 metri che ha una pendenza del 9% (2). Una discesa, un falsopiano, un'altra discesa ancora e poi d'accapo per un totale di 8 chilometri e 731 metri.

Le distanze sono: 8 giri per le donne (km. 69.848), 20 giri per i dilettanti (km. 174.620) e 32 giri per i professionisti (km. 279.392). Le donne e i «puri» correranno il 13 agosto, mentre i «puri» saranno di scena il giorno dopo.

I campionati del mondo della velocità e dell'inseguimento si svolgeranno a Lipsia dal 3 al 7 agosto. A Karl-Marx-Stadt saranno invece di scena gli atleti del mezzo fondo. Le prove dureranno tre giorni dal 9 al 12 agosto.

IL CAMPIONE

IL CAMPIONE
Dopo l'Italia-Ungheria: «Una lettera pretesa da non dimenticare» di Felice Borel. Tanti piccoli drammi, di Cesare, Cesarini, disegna una sua nazionale, di Daniele Moro, sfoglia l'Alfa-Samp, è diventato astemio, di Cesare Cauda il Lecco squadra del giorno: Uno stadio più grande per accogliere la Juve, di Giampiero Gerosa. Sguardo alla prossima stagione, ci si affrettava, di Cesare Cauda. La prima puntata di «La storia illustrata del ciclismo italiano».

IL CAMPIONE

IL CAMPIONE
ampi resoconti riccamente illustrati sulla domenica calcistica - servizi di boxe, di pallacanestro e notizie su tutti gli altri avvenimenti della domenica

IL CAMPIONE

IL CAMPIONE
è il settimanale a colori che narra le storie più avvincenti dello sport

Contro l'economia nazionale

La rapina dei monopoli elettrici provata da un'inchiesta ufficiale

Sperequazioni contro la piccola e media industria e gli utenti delle zone meridionali documentate dall'indagine del Comitato Interministeriale Prezzi

I gruppi monopolistici dell'energia elettrica frenano lo sviluppo economico del paese, in particolare del Meridione, e fanno pagare a milioni di utenti tariffe ingiustamente alte: queste in sintesi le conclusioni a cui è pervenuto il Comitato interministeriale dei prezzi dopo una indagine durata quattro anni. I risultati dell'inchiesta preparatoria all'unificazione delle tariffe elettriche sono stati ieri ampiamente anticipati dall'agenzia «Italia» e tagliano in modo netto ogni polemica che sulla questione delle tariffe elettriche applicate dai monopoli italiani si era sviluppata in questi ultimi anni non solo in Italia, per iniziativa soprattutto dei partiti di sinistra e della CGIL, ma anche all'estero. L'accusa di frenare lo sviluppo economico italiano, in particolare del Mezzogiorno, era stata infatti lanciata poco tempo fa dall'Economist, al quale l'ing. de Biasi della Edison aveva risposto a nome di tutti gli accusati, smentendo che le tariffe praticate avessero di mira la tutela di determinate grandi industrie e di alcune zone, a detrimento dell'altro. Ed ecco i risultati della inchiesta.

Lo scandalo dei contatori

Dal groviglio costituito dalle tariffe elettriche diverse per tipi di utenza e per zone territoriali, la paziente e lunga indagine del CIP ha innanzitutto fatto emergere un nuovo scandalo. Nel 1957 le aziende produttrici e distributrici di energia elettrica furono autorizzate ad aumentare di 24 volte il canone per nolo del contatore della illuminazione privata, senza però superare una cifra massima di 80, 90 e 100 lire mensili rispettivamente per i contatori da 3, 5 e 10 ampere. Questa disposizione del CIP, non solo non sarebbe stata rispettata dalla «Romana Elettrica» come è stato già denunciato dalla stampa, ma la maggioranza delle società elettriche private si sarebbero comportate allo stesso modo. La conseguenza di ciò è che le aziende private hanno avuto con questo sistema un maggiore incasso di 10 miliardi di lire, mentre la maggioranza delle municipalizzate è stata di 2 miliardi di lire.

Seramente danneggiata

la piccola industria

Altro risultato dell'inchiesta è questo: i monopoli vendono energia elettrica per uso domestico ad un prezzo che nella media è più alto di 10 lire al Kwh, rispetto alle aziende municipalizzate. Le tariffe elettriche praticate dall'ANIDEL (l'organizzazione che raggruppa le società elettriche private) sono risultate più alte anche nel settore degli elettrodomestici, e per i contratti di «uso promiscuo». Per quanto riguarda la energia per forza motrice fornita alle industrie l'indagine del CIP ha documentato che i monopoli privati fanno pagare una tariffa più forte di quella adottata dalle municipalizzate fino ad utenze di 30 Kw di potenza, ossia nel campo della piccola e in parte anche della media industria. Tale differenza è in media di 2 lire al Kwh. Solo per le grandi forniture di energia elettrica il CIP ha riscontrato una uguale tariffa tra le imprese private e quelle pubbliche. Viene così ufficialmente provato che la politica dei prezzi seguita dai gruppi monopolistici dell'elettricità è uno dei freni allo sviluppo della piccola e media azienda.

Le sperequazioni tra Nord e Sud

Gli esperti del CIP hanno poi provato che i monopoli elettrici conducono una azione di soffocamento dell'economia meridionale imponendo tariffe più alte rispetto alle altre regioni. Per l'energia ad uso di illuminazione privata i prezzi, in media al Kwh, sono di 33,19 lire nell'Italia settentrionale, di 35,48 nell'Italia centrale, di 40,10 nelle regioni meridionali e di 42,35 nelle isole. La stessa differenziazione avviene per le utenze di forza motrice. Le industrie del Nord pagano infatti l'energia elettrica 18,70 al Kwh, mentre questa tariffa si eleva a 19,42 lire il Kwh nelle regioni centrali, a 22,16 nell'Italia meridionale e a 24,10 nelle isole. A questa differenziazione a sfavore del meridione non è sfuggita neanche la fornitura di energia elettrica ai comuni per l'illuminazione stradale. L'indagine del CIP ha accertato differenze di prezzo anche nel caso di cessione di energia elettrica ad aziende distributrici non facenti parte dei maggiori gruppi monopolistici. Infine, attraverso un dettagliato esame dei bilanci di

In marzo il Congresso della Federstatali

Sono continuati ieri i lavori del Comitato direttivo della Federazione nazionale degli statali, aderente alla C.G.I.L. Nella giornata di domenica, 7 dicembre, il segretario generale aggiunto on. Santi, Ugo Vetere, segretario generale della Federazione, ha svolto la sua relazione sull'attività svolta nel corso dell'anno, con particolare riferimento ai positivi risultati conseguiti dalla categoria sul piano economico (scelta mobile, adeguamento dell'importo agguaglio). La parte centrale della relazione è stata peraltro dedicata all'esame dei temi di fondo che la Federstatali sarà chiamata a discutere nel prossimo congresso, il quale avrà luogo in marzo del prossimo anno.

Il ministro dell'Industria dovrà riferire in Parlamento il problema riproposto tutta la questione della energia elettrica già affrontata dal progetto di nazionalizzazione avanzato in Parlamento dal PCI per porre fine ad uno dei più gravi monopoli che danneggiano — come prova l'inchiesta del CIP — milioni di utenti e l'intera economia nazionale.

Dopo un discorso dell'on. Penazzato

Concluso in un clima di disagio il settimo congresso delle ACLI

Emendata la norma sulla incompatibilità tra cariche direttive e mandato parlamentare

(DALLA NOSTRA REDAZIONE)

MILANO, 8. — Il VII Congresso nazionale delle ACLI ha concluso, questo pomeriggio i suoi lavori. Alle 18 sono state aperte le urne per la votazione, a scrutinio segreto, dell'emendamento che rende possibile deroghe all'incompatibilità tra le cariche centrali ed il mandato parlamentare. Questa consultazione che in pratica doveva decidere della permanenza dell'on. Penazzato alla presidenza e, quindi, della vittoria, o meno, del dott. Labor si è così conclusa: l'emendamento è stato approvato con 420 voti contro 291 e rappresenta la garanzia che l'on. Penazzato potrà essere rieletto alla presidenza delle ACLI.

L'altra votazione conclusa a tarda sera, pure a scrutinio segreto, ha visto l'elezione dei 40 componenti il Consiglio nazionale per cui erano in lizza 79 candidati.

Il capitale della SOFIS sarà più che raddoppiato

PALERMO, 8. — Dal dieci dicembre verranno aperte le sottoscrizioni per la nuova azione della Società finanziaria siciliana, che aumenta il suo capitale da 6.750.000.000 a 13.500.000.000. In realtà, alla delibera dell'assemblea degli azionisti del settembre 1959 e alla conseguente delibera del consiglio di amministrazione del 26 settembre scorso, venne stabilito di dare esecuzione al deliberato aumento di capitale, mediante l'emissione di 705 mila azioni da L. 10.000 ciascuna da offrirsi: a per L. 2 miliardi alla Regione siciliana (legge regionale del 5 agosto

1957; b) per L. 600 milioni in opzione agli azionisti in ragione di due azioni nuove per ogni cinque già possedute; c) per L. 4 miliardi 450 milioni in libera sottoscrizione agli Enti e privati che ne facciano richiesta.

Il diritto di opzione per le azioni dovrà essere esercitato in due mesi a partire dal 13 novembre 1957, decorsi i quali le azioni verranno liberamente offerte ad altri eventuali sottoscrittori: all'atto della sottoscrizione il richiedente dovrà versare almeno i tre decimi del capitale sottoscritto.

La seduta di stamane ha avuto inizio con un lunghissimo «saluto» del segretario della CISL, Storti, che, dopo aver dato una patente di buona fede ai padroni ed aver affermato che la politica della nostra società mancherà di dinamica e di progresso se «accusato» i comunisti di volere una legge sindacale per legalizzare l'unità, ha parlato della unità, unitarietà alla quale, secondo lui, non si può rinunciare. Ha poi parlato della CISL, sul rilancio della «schema Vanoni» Storti ha detto che in Italia non sarà possibile una politica di sviluppo senza il benestare degli imprenditori, ma che il sindacato deve essere liberato dalla «cattiva guardia» della libertà d'impresa. L'attenzione dell'oratore si è poi rivolta alla relazione Pieraccini e ad alcuni interventi del recente congresso sindacale socialista per dichiarare che il dissenso dei sindacalisti della CISL è quello di «strutturare» certe tendenze manifestatesi in quel settore.

E' in lieve aumento la produzione agricola

L'indice generale della produzione agricola, che aveva subito una contrazione tra luglio e settembre, passando da 135,0 a 133,6, è risalito in ottobre. Porto Garibaldi, in base al quale il materiale per elaborare il materiale dei ministri nella riunione del 19 dicembre, ha registrato un aumento di 2,5 per cento, mentre la produzione di grano duro è aumentata di 2,2 per cento, con un incremento di altri 4,7 per cento, in modo da raggiungere, alla fine di questo mese, quota 134,2, inferiore soltanto di 2,2 decimi di unità a quella registrata alla stessa data del 1958, ma superiore di ben 13,4 punti all'indice del novembre 1957. Il calcolo è fatto sulla base dell'indice 1956-57 uguale a 100.

L'indice della produzione zootecnica ha raggiunto un livello da primato: 127,7, superiore di 5,5 punti a quello del novembre 1958 e di 5,3 a quello del novembre 1957.

La vertenza dei pescatori si è aperta da oltre un anno, quando la FILM-CGIL chiese alle associazioni armatoriali della pesca l'inizio di trattative per un contratto nazionale. Il primo tentativo di discussione è fallito per la posizione padronale. La rivendicazione essenziale dei pescatori è quella di avere un minimo di salario garantito

riverranno in breve ad azioni di carattere generale sul piano nazionale. La vertenza dei pescatori si è aperta da oltre un anno, quando la FILM-CGIL chiese alle associazioni armatoriali della pesca l'inizio di trattative per un contratto nazionale. Il primo tentativo di discussione è fallito per la posizione padronale. La rivendicazione essenziale dei pescatori è quella di avere un minimo di salario garantito

riverranno in breve ad azioni di carattere generale sul piano nazionale. La vertenza dei pescatori si è aperta da oltre un anno, quando la FILM-CGIL chiese alle associazioni armatoriali della pesca l'inizio di trattative per un contratto nazionale. Il primo tentativo di discussione è fallito per la posizione padronale. La rivendicazione essenziale dei pescatori è quella di avere un minimo di salario garantito

riverranno in breve ad azioni di carattere generale sul piano nazionale. La vertenza dei pescatori si è aperta da oltre un anno, quando la FILM-CGIL chiese alle associazioni armatoriali della pesca l'inizio di trattative per un contratto nazionale. Il primo tentativo di discussione è fallito per la posizione padronale. La rivendicazione essenziale dei pescatori è quella di avere un minimo di salario garantito

riverranno in breve ad azioni di carattere generale sul piano nazionale. La vertenza dei pescatori si è aperta da oltre un anno, quando la FILM-CGIL chiese alle associazioni armatoriali della pesca l'inizio di trattative per un contratto nazionale. Il primo tentativo di discussione è fallito per la posizione padronale. La rivendicazione essenziale dei pescatori è quella di avere un minimo di salario garantito

riverranno in breve ad azioni di carattere generale sul piano nazionale. La vertenza dei pescatori si è aperta da oltre un anno, quando la FILM-CGIL chiese alle associazioni armatoriali della pesca l'inizio di trattative per un contratto nazionale. Il primo tentativo di discussione è fallito per la posizione padronale. La rivendicazione essenziale dei pescatori è quella di avere un minimo di salario garantito

Riapre i battenti la «General Motors»



DETROIT. Per la prima volta dall'ultimo novembre, la grande fabbrica di automobili «General Motors» ha riaperto i battenti. Come è noto la fabbrica era rimasta paralizzato dallo sciopero dell'acciaio. Nella telefoto: tecnici specializzati nella linea di montaggio al lavoro

Il congresso di Bruxelles

Divisa la CISL internazionale sui problemi della distensione

Forsennato discorso bellicistico del presidente dell'AFL-CIO - Serrate critiche dei delegati afro-asiatici

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

BRUXELLES, 8. — Giornata di estremo interesse quella di oggi al Congresso della «Confederazione internazionale dei sindacati liberi», in corso da giovedì nel Palazzo dei congressi di Bruxelles. Quasi metà del congresso si è staccata dalla posizione di guerra fredda sostenuta alla tribuna dal presidente della AFL-CIO, George Meany, relatore sul punto all'ordine del giorno: «Problemi della pace e della libertà». Riprendendo i temi più smaccati dell'anticomunismo e dell'antisovietismo, Meany ha affermato che la pace e la libertà sarebbero oggi più che mai in pericolo, che la situazione internazionale è oggi più esplosiva di dieci anni fa, che persino parlare di distensione e di disimpegno sarebbe pericoloso. Da qui, secondo l'oratore, la necessità di intensificare il riarmo. Meany ha posto il problema della liberazione dei popoli dell'Europa orientale ed è giunto al punto di chiedere l'eliminazione di tutti i partiti comunisti.

Questo discorso forsennato si è scontrato con la vivace reazione e l'aperta dissenso di gran parte dei delegati fino a provocare un violento incidente. Infatti nessuno degli oratori si è sentito di appoggiare Meany. Non solo, ma il delegato britannico, Thomas Yeats, ha affermato apertamente di non essere d'accordo col discorso dell'americano. «Ci sono due possibilità: la coesistenza, oppure l'altra che conoscete: la distruzione. Il programma di Meany non può essere un programma valido per la conferenza al vertice».

Prima avevano parlato un delegato del Sud Vietnam, il quale invitava i lavoratori, i quali hanno costretto le due grandi potenze alla coesistenza, a continuare la loro pressione per ottenere la pace stabile; Macario, della CISL italiana, ignorando l'appello alla coesistenza anti-comunista, ha sostenuto che non vi può essere democrazia se i lavoratori non saranno associati nelle decisioni sui problemi della vita economica e sociale. A. P. Randolph, dirigente del sindacato USA, ha lanciato un attacco alla politica della CISL in Africa «dove si è registrato — egli ha detto testualmente — un tragico fallimento».

Tom Mboya del Kenia, ha denunciato a sua volta tutti gli orrori del colonialismo attaccando la politica della Gran Bretagna, del Belgio e del Portogallo. I popoli africani hanno fatto la loro scelta — egli ha detto — alla CISL spetta di fare la sua.

Si è poi saputo che ieri sera si era avuta una riunione molto animata dei sindacati africani nel corso della quale si era discusso di un loro eventuale ritiro dalla CISL.

Nel pomeriggio di oggi, dopo il rapporto di Meany, il presidente Geiger dichiarava chiusa la discussione e proponeva il rinvio del dibattito alla commissione. A questo punto il delegato belga, Smeets, presentava una mozione d'ordine contro la fine del dibattito sostenendo che la sua delegazione non avrebbe potuto votare un testo così quale era in completa disaccordo. La confusione a questo punto si faceva enorme, costringendo il presidente a scampellare più volte per farsi sentire. Messa ai voti, la proposta belga veniva respinta solo per otto voti (50 sì, 58 no, 5 astenuti). Fatto significativo, la delegazione americana si scindeva e i due fratelli Reuther, Walter e Victor si astenevano.

Due parole devono essere dette a proposito dell'azione svolta in seno al congresso da Walter Reuther. Questi non ha fatto mistero di essere completamente in disaccordo con l'attuale Esecutivo e con la politica da esso seguita, specie per quanto concerne i Paesi afroasiatici. Egli rimproverava all'Esecutivo di identificarsi troppo con gli interessi dei vari colonialismi. La sua posizione andrebbe oltre il semplice strumentalismo anticomunista; egli sarebbe per una più aperta posizione anticolonialista della CISL e anche per un atteggiamento meno ostile alle tendenze neutraliste esistenti nel movimento sindacale afroasiatico e sudamericano.

Le posizioni che si delineano dopo il congresso sono abbastanza contraddittorie: è un fatto che l'anticomunismo plateale non è più popolare e non è più sufficiente a impedire l'espressione dei contrasti reali. Mentre vi è un gruppo capeggiato dagli inglesi favorevole alla distensione — lo stesso gruppo è però meno aperto per quanto concerne i problemi del colonialismo — ci sono gli americani i quali, preoccupati di non perdere i contatti con i paesi sottosviluppati, tendono a una politica più decisamente anticolonialista. In una parola anche la CISL è a una svolta e il suo avvenire, come diceva giustamente il delegato del Kenia, dipenderà dalla scelta che saprà fare.

SAVERIO TUTINO

DANTE GOBBI

Dubbi nei circoli economici francesi

Si teme che il petrolio del Sahara non sia un investimento redditizio

Debré annuncia la costruzione di un oleodotto che fra due anni arriverà a Strasburgo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PARIGI, 8. — Il primo ministro Debré ha annunciato oggi al Senato che il petrolio del Sahara raggiungerà fra due anni Strasburgo nel cuore della piccola Europa del MEC, attraverso una «pipeline» che partirà da Laveran, sulla costa meridionale della Francia. Domenica scorsa, il primo ministro francese aveva inaugurato, in Algeria la «pipeline» che da Hassi-Messaud, nel Sahara, porterà l'anno prossimo fino alla costa, a Bougie, nove milioni di tonnellate del nuovo «oro nero» francese.

Di Hassi-Messaud porrà difficili problemi di finanziamento e di trasporto: la Francia si vedrà soprattutto di fronte ai problemi della sovrabbondanza su di un mercato mondiale che è già saturo.

Gli altri problemi che sorgono e che vengono ugualmente segnalati con preoccupazione negli ambienti economici francesi sono quelli derivanti dalla contrapposizione di interessi fra società petrolifere francesi e filiali francesi di società straniere. Queste ultime non sono disposte a vendere a condizioni di prezzo il petrolio grezzo proveniente dal Sahara poiché questo ridurrebbe di molto i loro profitti.

E il governo francese non può costringerle a questo perché vi è una legge del 1928 che lo impedisce. Violenza questa legge vorrebbe ridere di blocco i mercati esteri.

D'altra parte, sul piano internazionale, il petrolio francese è strettamente condizionato dalla concorrenza: Les Echos si riferisce in particolare a quella delle «immense disponibilità sovietiche» e dell'«accresciuta produzione venezuelana e delle riserve libiche». Il governo francese si legge in questo giornale — ha creduto di poter circoscrivere il problema al livello del MEC,

questo «sembra probabile» che non nasconde la sua incertezza e riecheggia, come dicevamo, le preoccupazioni di gran parte degli osservatori economici più responsabili. Unico di queste preoccupazioni si è riflessa stamane anche in una trasmissione di radio lussemburghese, che si è riferita esplicitamente alla concorrenza che farà al petrolio sahariano l'ENT di Mattei, come ad una delle minacce più pericolose per il neonato francese nella grande famiglia dell'«oro nero».

SAVERIO TUTINO

DANTE GOBBI

2 giorni di sciopero di tutti i panettieri

Il contratto è scaduto da 18 mesi

Come già annunciato nei giorni scorsi i lavoratori panettieri inizieranno lo sciopero nazionale di 48 ore, proclamato dalle tre organizzazioni sindacali (FILIA-CGIL, FILPIA-CISL e UILIA-UIL) alle ore 0 di giovedì 10 e termineranno alle ore 24 di venerdì 11. Le organizzazioni dei lavoratori sono state costrette a questa decisione dalla persistente posizione negativa dei dirigenti della Associazione panettieri, i quali non accettano nemmeno di incontrarsi coi rappresentanti dei lavoratori. I panettieri italiani sanno che le loro richieste sono giuste e accettabili. Vogliono il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto da circa 18 mesi, il riconoscimento, come a tutti gli

altri lavoratori, della scala mobile, il rispetto delle leggi sul lavoro notturno e sul lavoro minorile e sono decisi ad intensificare la lotta fino a quando non saranno accolte le loro rivendicazioni.

Se anche dopo questo secondo sciopero nazionale unitario nessun fatto nuovo dovesse intervenire per la soluzione positiva della vertenza, un'altra manifestazione di lotta più lunga e più massiccia sarà ripetuta entro breve tempo.

Verso il IX Congresso del P. C. I.

La tribuna pregressuale

Come spostare le forze cattoliche?

Intervento di Pietro Ingrao

Giustamente le Tesi per il IX Congresso richiamano fortemente l'attenzione sulla situazione che si è creata nel movimento cattolico e nella Democrazia cristiana. Gli interventi dei compagni De Lazari e Cuccini nel dibattito pregressuale confermano l'interesse e il lavoro che il Partito sta compiendo intorno a tale questione, la quale rappresenta uno dei principali fatti nuovi rispetto alla situazione che avevamo di fronte al XVIII Congresso. Liquidare la visione schematica del movimento cattolico e della Democrazia cristiana come blocco indifferenziato, dominato irrimediabilmente da forze conservatrici, è essenziale per aderire alla realtà nuova e sviluppare la politica unitaria indicata dalle Tesi per il IX Congresso.

Ritengo però che sia unilaterale e sbagliata l'analisi di quei compagni che, di fatto, si limitano a sottolineare in modo indiscriminato il nuovo che si manifesta nel movimento cattolico; e si fermano lì. Preoccupati di battere gli atteggiamenti passivi e le tendenze settarie, questi compagni scuotono la testa di fronte a chi mette in rilievo le contraddizioni e le differenze che esistono anche all'interno di quelle forze cattoliche che in questi mesi sono venute modificando la loro posizione. Essi dicono: tutto ciò offusca nel Partito la presa di coscienza della novità della situazione. E, più o meno, lo stesso ragionamento essi fanno per ciò che riguarda la distensione internazionale e le posizioni nuove emerse nei gruppi dirigenti borghesi.

Il limite esistente in que-

Gli interventi nel «Dibattito pregressuale» vanno spediti a l'«Unità», Via dei Taurini 19, Roma

Al fine di permettere al maggior numero possibile di compagni di intervenire, e per evitare che la redazione sia costretta ad appor- tare tagli agli articoli, occorre che il limite di spazio di tre cartelle dattiloscritte sia rigorosamente rispettato

Interventi in breve

Il compagno EUGENIO M. SOLINO rivolge la sua attenzione ad alcuni problemi della propaganda e della nostra stampa. «Occorre», scrive, «rilevare due difetti essenziali: il primo, che riteniamo essenziale, è quello di popolarità del nostro linguaggio: mancata contrapposizione dei progressi del mondo socialista ai fenomeni di regresso e di crisi del mondo capitalistico con criterio comparativo. La mancanza di popolarità o meglio di semplicità nello stile, rendendo difficile la lettura della nostra stampa agli operai ai contadini (soprattutto nel Mezzogiorno) contribuiscono a rendere più difficile la diffusione delle nostre pubblicazioni. Inoltre è necessario dedicare settimanalmente una pagina dell'«Unità» all'esame comparato della situazione nei paesi socialisti e nei paesi capitalisti suscitando così l'interesse dei ceti popolari e anche dei ceti medi inaffioranti dell'attuale stato di crisi del capitalismo alle conquiste del socialismo nel mondo». «Il nostro Congresso del Partito», egli scrive, «ci sarà demandato la critica delle deficienze e l'esame delle proposte per il miglioramento della stampa e della propaganda non potrà non tener conto di questi criteri che hanno lo scopo di contribuire al nuovo balzo in avanti del Partito in tutte le sue manifestazioni organizzative e politiche».

Il compagno GIUSEPPE SICURELLA di Porto Empedocle critica coloro che se ne

sta posizione non è tanto quello di attenuare la lotta contro le resistenze dei gruppi ultranzisti e più reazionari, ma proprio quello di non dare l'orientamento giusto, attuale, nuovo, che è necessario nell'azione verso quelle forze che nel campo borghese e nel mondo cattolico si stanno spostando.

Che cosa sono in realtà queste forze? Che cosa vogliono? E — soprattutto — come ci muoviamo, noi comunisti, rispetto ad esse? Ecco la vera novità da affrontare.

Veniamo al concreto. Non c'è dubbio che in seno al movimento cattolico e alla D.C. oggi riprende vigore e si estende una posizione, la quale rivendica un intervento dello Stato nell'economia; domanda perciò una programmazione statale che non si limiti alla creazione delle infrastrutture e dell'«ambiente»; assegna un determinato ruolo all'industria di Stato, che sia autonoma rispetto ai monopoli e anche indirizzato a combattere i monopoli, e afferma di battersi per una politica economica di sviluppo. Questa posizione ha una tale forza, che devono fare i conti con essa anche i «dottrini» e persino quella stampa borghese, la quale un anno fa al sorgere del governo Segni presentava come un delitto qualsiasi intervento dello Stato, chiamato solo a favorire e ad accompagnare le scelte della «libera iniziativa privata». Tutto ciò è un fatto largamente positivo, che riflette una spinta delle masse cattoliche, determina un movimento nella situazione politica, apre vaste possibilità di convergenze e lotte comuni.

Convergenze e lotte comuni che devono essere per noi il punto di partenza per andare avanti, per fare avanzare tutta la situazione. Ed ecco allora la domanda: quale politica di sviluppo propongono questi gruppi democristiani? Anche noi comunisti siamo per una programmazione e un intervento dello Stato in funzione di una politica di sviluppo. E abbiamo indicato un contenuto e un metodo per tale politica; abbiamo detto: politica di sviluppo democratico. Basta vedere il rilievo che hanno, nelle nostre proposte, determinate riforme e rivendicazioni — ad esempio, la riforma agraria e la parola d'ordine della «terra a chi la lavora», le Regioni e le autonomie locali, le misure di controllo democratico sui monopoli, la libertà e l'autonomia del sindacato — per intendere il senso e l'orientamento di tale definizione. Fuori di questo indirizzo di sviluppo democratico, an-

che un intervento programmatico dello Stato non basta e non serve a spezzare il processo di concentrazione monopolistica, cioè il nodo reazionario della situazione italiana. Perciò noi dobbiamo sviluppare un'azione e una lotta, che non solo facciano comprendere alla sinistra cattolica la necessità di una collaborazione di forze democratiche e di liquidare la discriminazione, ma anche la spingano a superare i limiti riformistici tuttora esistenti nelle sue impostazioni attuali. Non si tratta di arroccarsi in una posizione di prudenza e di diffidenza verso queste forze cattoliche; ma anzi di essere più audaci e di credere alla possibilità di spostare verso una posizione radicalmente nuova. E proprio i fatti nuovi avvenuti in seno alla Democrazia cristiana devono orientarci a porre con più vigore a queste forze il tema di determinate modificazioni strutturali nella vita del nostro Paese.

Per intenderci: di fronte alla crisi — nella D.C. — delle vecchie posizioni conservatrici e al delinearsi di un riformismo cattolico e di una sinistra cattolica, compito nostro non può essere quello di limitarci a puntellare e a stimolare questa

spinta riformista per acuitare le contraddizioni in campo borghese e ricavarne alcuni vantaggi. Obiettivo nostro deve essere quello di far uscire dalla crisi un mutamento democratico di tutta la situazione. Per realizzare e anche solo per avviare nel nostro Paese un mutamento democratico, occorre colpire certi nodi e quindi ottenere — attraverso le esperienze comuni, gli accordi parziali, il dialogo — che in direzione di questi obiettivi si orienti l'azione di quelle forze cattoliche, le quali sono oggi in fermento e in rottura con la vecchia politica conservatrice.

In ciò sta il significato di due punti fondamentali delle Tesi per il IX Congresso e della nostra politica: la lotta per le riforme di struttura e la necessità di conquistare a questa lotta non solo le forze socialiste, ma anche le forze organizzate del movimento cattolico. Questo è il nostro che dobbiamo far maturare; e che non può risultare solo da una somma di convergenze parziali, ma da un'azione esplicita, permanente, critica, la quale operi in tale direzione.

In realtà, secondo me, dietro ad alcuni atteggiamenti che nel nostro Parti-

to ricalcano a una visione critica e articolata di ciò che si muove nel mondo cattolico, stanno alcune posizioni elusive della lotta per le riforme di struttura e dell'impostazione contenuta nelle Tesi del IX Congresso. Spesso, dietro a questi atteggiamenti, vi è un calcolo angusto, direi elettorale, che si ferma ad obiettivi importanti, ma limitati, quali la caduta delle barriere poste nei nostri riguardi, lo sviluppo di determinate campagne di propaganda, la espansione della nostra influenza, ecc. Queste posizioni, a un esame superficiale, possono sembrare le più unitarie. In realtà sono le meno unitarie, in quanto vedono ancora in questa battaglia strumentale la collaborazione con le forze cattoliche, e di fatto rinunciano ad agire per spostarle su una linea di rinnovamento democratico.

Sembrano, queste posizioni, le più aperte alla novità del momento. E, invece, secondo me — sottovalutando le novità che sono in atto: la crisi di fondo — e certo non rettilinea — del movimento cattolico e dell'interclassismo. Sottovalutando, cioè, non solo la necessità, ma la possibilità di dare un colpo decisivo all'interclassismo. Il che richiede che si conduca con più forte energia la lotta attorno alle riforme di struttura, e che questa questione sia posta vigorosamente al centro del nostro dibattito, del nostro incontro col mondo cattolico e con la sinistra democristiana.

PIETRO INGRAO

Vieri Bongini (Prato)

Gli errori nella politica verso i mezzadri

Vorrei soffermarmi su un problema ampiamente discusso oggi nel partito, e che trova ampia trattazione anche nelle Tesi del C.C.: il problema della posizione del nostro partito sulla complessa questione della mezzadria. A questo proposito mi preme rilevare che con l'VIII Congresso il partito seppe apportare un approfondimento e una precisazione notevole anche alla nostra politica agraria. Infatti, all'VIII Congresso viene precisata con estrema chiarezza: 1) che l'obiettivo fondamentale che il partito si propone di realizzare oggi nelle campagne è quello di dare la terra in proprietà a chi la lavora attraverso una radicale riforma agraria estesa a tutto il territorio nazionale; 2) che anche l'agricoltura moderna e socialista, che i comunisti vogliono sostituire all'attuale stato di decadenza, sarà basata sulla proprietà della terra da parte di chi la lavora e sulle forme associative che i contadini liberamente sceglieranno, nel pieno rispetto della democrazia; 3) che l'azione del nostro partito tende al sostanziale costante ed organico della azienda e proprietà contadina.

Purtuttavia in quel congresso vi fu anche un serio limite, oserei dire difetto, nella elaborazione della nostra politica agraria. Infatti lo rilevo: a) che nessuna paro-

la precisa e specifica fu detta sulla grossa questione della mezzadria, mentre questo istituto oramai era in piena crisi; i mezzadri non ricevevano un reddito sufficiente, venivano espulsi in massa dalle campagne e anche l'on. Fanfani aveva già dovuto riconoscere che in due non si può più vivere sul poderi; b) che nel dibattito prevalse a mio avviso, con l'eccessivo valore dato alla parola d'ordine nel limite alla grande proprietà, una preoccupazione errata sulla questione dei piccoli e medi proprietari non coltivatori, prevalse cioè la preoccupazione di urtare questi proprietari non coltivatori, se si fosse detto che anche la loro terra, seppure in modi diversi da quella dei grandi agrari, sarebbe dovuta andare a chi la lavora, cioè ai mezzadri. Prevalse questa errata preoccupazione in cui ha una concezione strumentale delle alleanze e quindi non ha afferrato, secondo me, la vera essenza della via italiana al socialismo. Infatti dal discorso di coloro che imposero questo compromesso, emerse chiaramente che quello di dare la terra a tutti i mezzadri non è un obiettivo di possibile realizzazione attuale; questo, secondo costoro, si potrà fare solo quando i comunisti saranno giunti al potere. Questo in sintesi mi sembra quello che anche all'ultimo C.C. ha so-

stenuto, secondo me sbagliando, il compagno Miceli. Questa carenza di elaborazione della nostra posizione sulla questione della indicazione precisa dei tempi e dei modi di accesso di tutti i mezzadri al possesso della terra che lavorano ci ha costretto a fare un discorso incompleto, distorto e complicato ai mezzadri (ai quali invece bisogna preoccuparsi di porre le questioni con estrema chiarezza e semplicità), col risultato che questi non sanno ancora oggi — e lo dicono apertamente — come e quando il nostro partito vuol dare a tutti loro la terra che lavorano in proprietà; la conseguenza è stata un serio annebbiamento della prospettiva dei nostri mezzadri e quindi un calo graduale, ma notevole, delle lotte mezzadri. Comito inderogabile del IX Congresso, pertanto, deve essere quello di superare questa carenza di elaborazione, queste errate preoccupazioni tattiche, queste incomprensioni della via italiana al socialismo.

Le Tesi del C.C. e il precedente documento sulla mezzadria approvato dalla Direzione del partito mi pare che finalmente pongano il problema del superamento della mezzadria nei suoi termini: pertanto lo, concludendo, esprimo il mio pieno consenso con il contenuto di detti documenti. Concordo

ciò con la proposta di presentare subito, come partito, un progetto di legge stralcio per la riforma agraria nella mezzadria, che, fissando concretamente le vie di accesso alla proprietà della terra, apra uno sbocco e una prospettiva chiara alle grandi lotte unitarie e di massa che i nostri mezzadri dovranno sapere organizzare e condurre nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, per ottenere una più dignitosa remunerazione del loro lavoro. Penso che il nostro partito debba anche adoperarsi e spingere per far ripresentare subito il progetto di legge per uno «Statuto dell'azienda e proprietà contadina», considerando questa che rappresenta ancora ripresentato. A oltre un anno e mezzo dall'apertura della terza legislatura, mentre sono state presentate molte altre utili proposte su singole questioni che interessano i contadini, non si capisce perché non si sia ancora ripresentato questa che riassume tutta la linea della difesa e del sostegno dell'azienda e proprietà contadina. Questo dello «Statuto» secondo me è il mezzo per far maturare fra i contadini la coscienza che, quando noi parliamo e ci battiamo per dare la terra a chi la lavora, non pensiamo affatto a una azienda contadina arretrata e abbandonata da tutti, ma pensiamo a una azienda contadina avanzata, dalle leggi dello Stato. Lo Statuto è in sintesi il mezzo per tenere aperta fra tutti i lavoratori della terra la prospettiva della funzione e della vitalità dell'azienda e proprietà contadina, e che sempre più si estenda anche nel numero. In conseguenza della grande lotta che nei tutti abbiamo scatenato ad avere la parola d'ordine: dare finalmente la terra a chi la lavora.

VIERI BONGINI
del C.D. della Fed di Prato

Dalla relazione del C F di Torino

Una politica globale per il controllo sui monopoli

Dalla Relazione di attività del C.F. di Torino stralciamo la parte dedicata alla politica di controllo democratico sul monopolio:

I gruppi monopolistici, e in particolare la FIAT, oltre a realizzare un massimo di concentrazione finanziaria, utilizzano il loro crescente potere economico ai fini di una espansione generale del loro dominio, non solo attendendo alle libertà e alle condizioni di vita della classe operaia, ma soffocando le altre categorie economiche, intervenendo in tutti i settori della vita politica e sindacale, ecc.

A Torino questa fase di espansione monopolistica ha avuto come fenomeno dominante l'eccezionale sviluppo dell'industria automobilistica che ha dato un carattere unilaterale ad una ampia zona industriale.

Ma in genere occorre precisare che questa fase di espansione monopolistica, se ha prodotto nella nostra provincia singoli fenomeni di sviluppo, sia pure rilevanti, ha tuttavia

sconvolto la struttura economica generale, facendo sorgere accanto a tali fenomeni di sviluppo altri fenomeni di crisi, accentuando le distanze sociali fra le varie classi e in seno alla classe operaia stessa provocando, attraverso un caotico processo di incremento demografico in gran parte immigratorio, la creazione di zone di miseria e di sottoproletariato.

Il carattere peculiare della nostra provincia è appunto questo alto grado di concentrazione di tutti gli squilibri che sono il punto di contatto con tutta la realtà nazionale.

Lazione che il grande monopolio va conducendo in questo periodo per allargare il suo dominio, si manifesta in molteplici settori e direzioni:

a) il grande monopolio ha assorbito una serie di funzioni economiche che prima erano tipiche delle medie e grandi aziende non monopolistiche: era chiaro infatti che tali tipi di aziende non potevano

rappresentare che un ostacolo per i disegni di espansione dei gruppi monopolistici, poiché impedivano l'allargamento dei margini di concentrazione finanziaria cui questi tendevano. Ma questo disegno del monopolio non è consistito nel demolire semplicemente qualsiasi altra attività produttiva operante nella provincia, bensì nel polverizzare le medie e grandi imprese indipendenti della nostra provincia e del fenomeno di atomizzazione della produzione industriale in una miriade di piccole e piccolissime aziende, e che è tipico della Torino di questi anni. Ciò ha provocato un indebolimento di tutto un ampio settore produttivo, che non può essere considerato al passo con uno sviluppo moderno dell'economia, sia sul piano della produttività attuale, sia sul piano delle prospettive, sia infine sul piano dell'occupazione e del livello salariale dei lavoratori che vi sono occupati.

b) Accentuati dislivelli salariali sono venuti a verificarsi all'interno della classe operaia stessa, come conseguenza dei dislivelli nei vari settori industriali. Anche nelle zone ove si è avuto un intenso sviluppo produttivo, proprio per le forme monopolistiche di tale sviluppo, non si è avuto un adeguato aumento dell'occupazione. Il fenomeno immigratorio, ingigantito dalla crisi delle campagne e dal dramma del Mezzogiorno, se pure ha avuto come richiamo lo sviluppo industriale di certi settori della nostra provincia, non ha poi trovato lo sfogo necessario nell'occupazione di tali settori ed ha alimentato l'occupazione nelle attività terziarie e fenomeni di sottoproletariato.

c) Questo processo di trasformazione delle strutture industriali ha anche accentuato i dislivelli tra zona e zona e soprattutto ha esasperato lo squilibrio fra le condizioni delle città e quelle delle campagne. Il monopolio, infatti, ha concentrato il potenziale produttivo della provincia in zone relativamente ristrette, facendo sì che in altre zone il processo di industrializzazione si indebolisse o addirittura non si verificasse affatto.

d) Il settore che nella nostra provincia è rimasto più seriamente compromesso da questo sviluppo squilibrato è stato quello dell'agricoltura.

e) Soggetti a latente crisi, che si esprime tal-

volta in forma drammatica, sono anche i ceti medi della produzione e della distribuzione. Il peso soffocante dei monopoli si esercita su di essi attraverso il monopolio dei crediti e dei consumi. L'uso sfruttamento delle fonti di energia il cui costo unitario è estremamente superiore per il piccolo imprenditore che non per la grande azienda monopolistica, attraverso rapporti diretti di speculazione e di strozzinaggio tra monopoli e ceti medi, ecc. In questi anni si è verificato un sensibile aumento numerico dei ceti medi urbani: è stato il frutto non di una moderna espansione dei servizi distributivi, ma di quel processo di atomizzazione della produzione cui abbiamo accennato e dello spopolamento forzoso delle campagne, o di smobilizzazioni industriali che portano ad uno sviluppo artificioso ed antieconomico delle attività terziarie.

f) Torino ha registrato, in seguito ai fenomeni già accennati, un intenso sviluppo demografico; ma si è trattato in genere di uno sviluppo caotico, in quanto ha seguito l'andazzo del processo di atomizzazione della produzione cui abbiamo accennato e dello spopolamento forzoso delle campagne, o di smobilizzazioni industriali che portano ad uno sviluppo artificioso ed antieconomico delle attività terziarie.

g) In questo ambito, di notevole gravità è l'attacco condotto contro i ceti meno abbienti attraverso il tentativo di smobilizzare o di ridurre il peso dell'edilizia popolare e sovvenzionata.

Le posizioni dei dirigenti d.c. della nostra provincia, sotto l'inarrestabile spinta delle lotte di massa e per le contraddizioni sociali sempre più evidenti, si sono precisate. A migliaia di lavoratori cattolici, socialdemocratici e senza partito appare più chiaro che il monopolio FIAT potrà essere combattuto con efficacia soltanto se essi si schiereranno con le forze sindacali e politiche che in questi anni sono state alla testa della lotta contro il monopolio e che di esso sono organicamente avver-

siare un blocco reazionario contro i comunisti, di portare il «regime FIAT» nella città, nella provincia e nel Paese, ha dovuto segnare il passo. Oggi — come da anni stanno facendo i comunisti — sono numerosi dirigenti della CISL, delle ACLI, di una parte della socialdemocrazia a denunciare gli arbitri, i privilegi e le violenze del monopolio. Ci si accorge che la FIAT — come avevano previsto i comunisti — non sopporta neppure il sindacalismo bianco; è caduta in gran parte la maschera paternalistica e nell'opinione pubblica si è strada un giudizio più obiettivo sulla natura del monopolio e sulla necessità di contrastare l'azione popolare democratica di controllo e di limitazione nell'interesse generale. Il monopolio FIAT non è in grado — come qualcuno pretendeva che fosse — di garantire il benessere generale a Torino e alla provincia; la addirittura di costituire un esempio per tutto il Paese. Se si vuole uno sviluppo organico dell'economia nazionale e provinciale, stimolando tutti i settori produttivi, correggendo i dislivelli più gravi, se si vuole combattere efficacemente la disoccupazione e la miseria, superare la crisi in agricoltura,

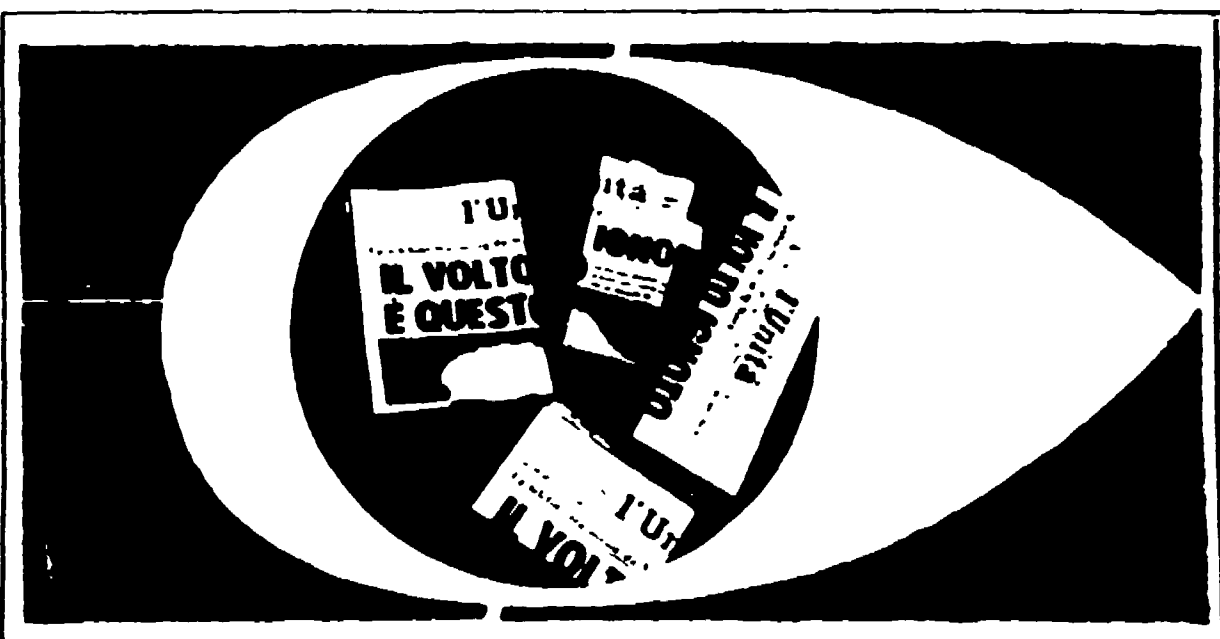
aiutare le popolazioni montane, la piccola e media industria e l'artigianato, attuare una equa ripartizione fiscale, occorre che tutte le forze sociali e politiche che sono offese nei loro interessi dal progetto monopolistico esprimano una iniziativa e una politica antimonomopolistica. Fino ad oggi ha fatto schermo a questa realtà l'anticomunismo preconcetto, la propaganda antisovietica, la guerra fredda: ha prevalso la politica di conservazione e di disuguaglianza sociale perché il grande padronato è riuscito a dividere i lavoratori e le categorie produttive, riducendo e spesso annullando il loro potere contrattuale di categoria e il loro peso politico dentro e fuori della fabbrica.

La svolta nella situazione internazionale, la resistenza operaia e democratica di questi anni, l'allargamento della unità influenza rendono quindi attuale e realizzabile una politica di controllo democratico del monopolio. Ma, a questo proposito, occorre che vi sia chiarezza nel partito, nel movimento operaio e democratico su cosa si intende per tale politica.

Come già era stato indicato nei precedenti Congressi, la politica di con-

trollo democratico sul monopolio parte dalla fabbrica, dalla lotta per ottenere un maggior peso politico e un più grande potere contrattuale della classe operaia e dei ceti medi nella città e nel Paese per conquistare le autonomie locali; più larghe alleanze e convergenze con i ceti medi urbani e delle campagne danneggiati dal monopolio; chiede la nazionalizzazione dei monopoli elettrici e chimici e delle fonti di energia; si batte per una riforma fiscale e tributaria; interviene sui problemi dell'industria di stato, della scuola e della ricerca scientifica; lotta per una profonda riforma agraria, per un controllo democratico della Federconsorzi e contro l'industrializzazione monopolistica nelle campagne; chiede l'intervento dello Stato sugli autofinanziamenti dei monopoli, nella distribuzione delle materie prime e negli indirizzi produttivi.

Si tratta quindi di una politica globale che unisce alla lotta della classe operaia nella fabbrica quella di tutti gli altri ceti della popolazione e l'iniziativa parlamentare, in modo che il monopolio sia sottoposto ad un attacco contemporaneo e concentrico che possa ridurre il suo prepotere economico, aprendo la via alle riforme di struttura.



Un razzo su Marte?
L'uomo negli spazi cosmici?

Sarete i primi a saperlo
abbonandovi all'Unità



Il disegno di Valletta di

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Viale del Taurino 19 - Tel. 464.351 - 464.352
PUBBLICITÀ: mm. colonne - Commerciali
Cinema L. 150 - Domiciliare L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia
L. 150 - Finanziaria L. 150 - Legali
L. 150 - Rivelazioni (RPI) - Via Parlamento, 4

ultime L'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITÀ*	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
Stampa del	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

La missione alla tappa più importante

Eisenhower oggi in India Conclusi i colloqui di Karaci

Stamane, il presidente sosterrà nell'Afghanistan, paese neutrale, che ha ottimi rapporti con l'URSS - Confermato con i dirigenti pakistani l'appoggio alla SEATO

KARACI, 8. — I colloqui tra il presidente Eisenhower e il presidente pakistano, generale Mohammed Ayub Khan, si sono conclusi oggi con la pubblicazione di un comunicato che riafferma l'appoggio americano alla SEATO e alla SEATO, i due patti militari di cui il Pakistan fa parte, e l'aiuto militare degli Stati Uniti al governo di Karaci. Il comunicato sottolinea inoltre la necessità di «trovare con urgenza una soluzione alle divergenze tra il Pakistan e i suoi vicini», e conclude affermando che le due parti «concordano nel ritenere che il miglior interesse del mondo libero richiede una più stretta cooperazione allo scopo di garantire il progresso e lo sviluppo economico».

Il portavoce di Eisenhower, James Hagerty, e quello di Ayub Khan, generale Fazlur

Khan, hanno più tardi dichiarato che il problema del Casemir è stato «naturalmente» discusso, ma hanno lasciato intendere che un'intesa su questo punto non è stata raggiunta. Il portavoce pakistano ha detto infatti che da parte del suo governo si spera nei «buoni uffici» di Eisenhower presso Nehru, ma Hagerty lo ha invitato a ricordare che quello del Presidente «non è un viaggio di negoziati». Eisenhower, quindi, discuteva del Casemir soltanto «se Nehru prederà l'iniziativa».

Per quanto riguarda i legami militari, Hagerty ha ricordato che negli ultimi otto anni gli Stati Uniti hanno dato al Pakistan armi ed equipaggiamenti per un miliardo e cento milioni di dollari e che gli stanziamenti dell'anno scorso sono stati pari a centocinquanta milioni di dollari. Tale somma, egli

ha detto, «non sarà ridotta».

La giornata di Eisenhower è stata molto intensa. Essa si è aperta con un breve indirizzo alla colonia americana nella capitale, nel quale il presidente Eisenhower ha posto l'accento sulla necessità di «rinnovamento» dei metodi della politica degli Stati Uniti nei paesi sottosviluppati. Eisenhower ha invitato tutti i suoi concittadini, «grandi e piccoli, diplomatici o non», a «mettere da parte pregiudizi e preconcetti, comprendere e rendere note le aspirazioni, le speranze e le paure dei popoli tra cui vivono, e far sapere che l'America desidera essere sinceramente loro amici».

«Tutte le nazioni del mondo — ha detto più tardi il presidente, in un discorso pronunciato sul campo di polo di Karaci, dinanzi a ventimila persone — devono lavorare insieme per creare un sistema di disarmo che si possa applicare, perché non vi potrebbe essere vincitore in una guerra globale». Tutti gli Stati, e tra gli altri il Pakistan e i paesi suoi vicini, devono «dare prova di buona volontà e di pazienza per giungere ad un'intesa». Il presidente ha poi ricordato le sue note proposte in tema di impiego pacifico dell'energia nucleare e ha detto che questa forza, «cattiva, quando è impiegata da uomini indegni a fini malvagi», può invece dare un enorme contributo al miglioramento delle prospettive di benessere per tutta la umanità quando sia usata a fini di bene.

Il programma odierno di Eisenhower ha incluso infine l'intervento, insieme con Ayub Khan, ad una parata di cavalleria pakistani ad una partita di cricket tra il Pakistan e l'Australia, tenutasi allo stadio cittadino.

Un omaggio alla tomba di Mohammed Ali Jinnah, fondatore dello Stato pakistano, un giro di cinquanta minuti in elicottero e, in serata, un ricevimento ufficiale.

Domattina, il presidente degli Stati Uniti lascia Karaci per Kabul, capitale afgana, dove sosterrà poche ore per ripartire nel pomeriggio alla volta di Nuova Delhi. Quella in India sarà la tappa più lunga del viaggio: in tutto, cinque giorni.

Anche la sosta nell'Afghanistan riveste, tuttavia, grande interesse, essendo questo un paese dove l'URSS ha già in netto sovrappiù rispetto agli Stati Uniti, nella competizione economica. Negli ambienti americani si dà grande rilievo in questi giorni alle testimonianze che riguardano questo piccolo regno di montagna, secondo le quali l'URSS ha fornito fino ad oggi aiuti per circa trecentocinquanta miliardi di lire, contro i novanta miliardi di dollari dagli Stati Uniti, mentre assorbe, insieme con gli altri paesi socialisti, il cinquanta per cento del commercio estero afgano, finanzia in modo decisivo, in tutti i settori, lo sforzo del paese per darsi le basi di un'industria e vincere la sua arretratezza, e fornisce una assistenza vitale nel campo tecnico e sanitario.

Se gli Stati Uniti sono oggi in netto svantaggio, si ammette negli stessi ambienti, ciò si deve anche agli «errori» della politica di Dulles, che ha sistematicamente condizionato l'aiuto americano ad un abbandono, da parte afgana, della politica

di neutralità. Così come aveva fatto in Egitto per i progetti della diga di Assuan. La visita di Eisenhower nell'Afghanistan sembrerebbe dunque destinata ad avviare, di fatto, una revisione della tradizionale politica del Dipartimento di Stato in questo settore, se gli accordi con i dirigenti pakistani non avessero proprio oggi riaffermato la politica di blocchi militari e l'aiuto militare al Pakistan, tanto più invisi a Kabul a causa delle dispute territoriali tra i due paesi.

A Nuova Delhi, il primo ministro Nehru ha dichiarato oggi, in un discorso tenuto in parlamento, che l'India si attiene alla politica di non allineamento a blocchi militari.

In aereo a 30 km. d'altezza



BASE DI EDWARDS (California) — Il pilota Lawrence Flint, della marina militare americana, esce dalla carlinga del suo aereo subito dopo aver battuto con il suo aereo «McDonnell F-4H Phantom II» il record mondiale di altezza raggiungendo circa 30.000 metri. Per la sua impresa il comandante Flint è stato decorato dal generale Eisenhower.

(Teletext)

Lo « stato di repressione »

Scontri nel Congo con quindici morti

Un nuovo conflitto provocato dai colonialisti belgi si è riaperto fra Lulua e Baluba

(Dal nostro corrispondente)

BRUXELLES, 8. — Lo « stato di repressione militare » è stato decretato nella provincia di Lulua, nel Congo belga, ove in sanguinosi scontri, provocati dai colonialisti, si sono già avuti 15 morti, fra cui una donna e due bambini, e 25 feriti. Queste le prime notizie fornite stamane dalla radio belga, circa la grave situazione che si è venuta a creare nel centro congolese del Kasai ove già in ottobre, si ebbero a lamentare oltre trenta morti, a seguito dei violenti contrasti fra Lulua e Baluba, contrasti che, come denunciò la stampa a suo tempo, erano stati fomentati da funzionari della amministrazione. Oggi il sangue torna di nuovo a scorrere.

Nancosi finì, il momento notizie precise sugli avvenimenti. L'agenzia bel-

ga si limita a riferire che scontri sanguinosi sarebbero in corso fra Lulua e Baluba per cui le forze dell'ordine sarebbero intervenute proclamando il cosiddetto « stato di repressione militare ».

Va rilevato che sul Peuple, socialdemocratico belga, da alcuni giorni appare un commento significativo a proposito della soluzione data il 13 novembre scorso dal governatore De Faeger al contrasto Lulua-Baluba. «Secondo informazioni degne di fede — si leggeva sul giornale socialdemocratico — la decisione del governatore non sta che nell'ultimato di negoziati diretti, bensì una soluzione imposta d'ufficio. L'amministrazione ha ritenuto di dover risolvere così un dissidio quando però una soluzione negoziata per via di arbitrato era possibile con l'intervento dell'avv. Wolf, presidente della commissione studiata dalla Lega dei diritti dell'uomo. Siamo informati — scrive ancora il giornale — che la tensione nel Kasai è lungi dal diminuire».

Circa il contrasto che oppone Lulua a Baluba, merita di essere segnalato lo studio pubblicato questa settimana da *Revue Africaine*, e intitolato «Il dramma di Lulua». Dopo aver ricordato le decine di morti e feriti dell'ottobre scorso, Jules Chomé, che ne è l'autore sottolinea che per di più di un secolo e mezzo Lulua e Baluba erano vissuti gli uni accanto agli altri senza che alcun conflitto li dividesse. La cosiddetta rivalità ancestrale delle due tribù è da mettere fra le leggende. L'autore denuncia poi le responsabilità della chiesa cattolica e della amministrazione colonialista.

DANTE GOBBI

La polizia spara sulla folla a Mysore: 1 morto e 5 feriti

MYSCORE, 8. — La polizia ha oggi aperto il fuoco contro una folla di studenti che tremolava davanti a Mysore, nell'India meridionale. Uno studente è rimasto ucciso e cinque feriti.

In un convegno di geriatri a Livorno

La prof. Aslan illustra i suoi esperimenti e polemizza contro le tesi miracolistiche

La cura della vecchiaia in Romania - La procaina ha effetto sulle cellule nervose

(Dal nostro inviato speciale)

LIVORNO, 8. — Sciabolate di riflettori, ronzio di cineprese, lampeggiare di flash hanno colto stamane la professoressa Anna Aslan, direttrice dell'Istituto «Tomea» di geriatria, che ha illustrato la cura della senilità quando è stata chiamata alla tribuna del congresso della Sezione livornese di gerontologia e geriatria per illustrare le esperienze che l'hanno resa famosa nel mondo.

Nella sala dell'ospedale civile, scelta come sede del congresso, si respirava aria di attesa: attesa distaccata e severa negli specialisti che volevano conoscere gli elementi aridamente scientifici sui quali poggiavano gli studi ed i risultati della scuola gerontologica romana; attesa tinta di morbosa curiosità dei profani che avevano preso d'assalto l'aula nella speranza di trovarsi dinanzi a dimostrazioni in gonnella del mito faustiano.

Cordiale, ricca di comunicativa, essenziale nell'esposizione, pronunciata in perfetto francese, la professoressa Aslan ha soddisfatto i primi ed ha mandato malamente deluse le speranze dei secondi. Non sono una maga o una moderna stregona — è stato il senso della sua relazione — che con un prodotto di alchimia si propone di cancellare il lavoro del tempo: trasformare una vecchia grinzosa in una fiorente fanciulla, o restituire la forza dei 20 anni ad un ottuagenario cadente. Uso più semplicemente un metodo il quale si studia di tenere i mali derivanti dalla vecchiaia, di ritardare il processo di disfacimento fisico e di rendere meno prodiga di acciacchi la senilità.

La relazione, che è durata un'ora ed è stata accompagnata da un ricco materiale illustrativo, ha detto ciò che gli specialisti già in parte conoscevano. L'uso della procaina che è un anestetico usato finora ampiamente in chirurgia insieme con la somministrazione di determinate vitamine, può favorevolmente influire nell'in-

reversibile processo dell'invecchiamento, rallentandone i fenomeni distruttivi, mitigando l'insorgenza di morbi tipicamente senili e, a volte, persino migliorando l'aspetto generale del paziente, fino a far spuntare qualche capello nero su un cranio da decenni canuto.

Il meccanismo d'azione della procaina, genericamente riportabile all'attività di uno dei prodotti di scissione dell'organismo, lo acido paraminobenzoico, non è stato ancora nitidamente chiarito, ma già la signora Aslan ha potuto oggi riferire che esso riguarda soprattutto le cellule nervose, attraverso una serie di processi che sarebbe troppo lungo e faticoso riferire.

L'analisi di questa azione, condotta sotto la guida della scienza su ben settemila individui, ha permesso allo Istituto romano di gerontologia di pronunciarsi positivamente sull'effetto del farmaco, alimentando con ciò le irrazionali speranze di fermare il processo di invecchiamento.

Ma da questi risultati, riguardanti — lo ripetiamo per chiarezza — solo una attenuazione della senilità come fenomeno morboso, alle presunte possibilità di giungere ad un prolungamento della esistenza o addirittura di ottenere ringiovanimenti miracolosi, attribuite alla signora Aslan, da certe spensierate anticipazioni giornalistiche, corre un abisso. Non che i risultati della scuola romana siano cosa da poco.

E' già consolante, come ha detto il direttore della Società italiana di gerontologia, prof. Greppi, dell'Università di Firenze, che in attesa di dare più anni alla vita umana, vi siano concrete prospettive di «dare più vita agli anni», di rendere cioè più produttiva fisicamente e socialmente l'esistenza dei vecchi. Se, come si è espresso un altro intervenuto, la possibilità per l'essere umano

di arrivare alla vecchiaia non è che trascorrere con questa lunghi anni e merito delle provvidenze mediche e igienico sociali di questi ultimi anni, è necessario che questa vecchiaia non divenga un peso insostenibile, ma mantenga la possibilità di conservare fino alla fine una certa vivacità fisica e intellettuale.

Alla esposizione della professoressa Aslan sono seguiti numerosi interventi che, in generale, hanno accolto con soddisfazione la severità scientifica del materiale presentato. Per vari motivi — ha detto il prof. Guidi, della clinica medica dell'Università di Firenze — in Italia non è stato possibile condurre ricerche così estese come quelle condotte in Romania. A Firenze sono stati tenuti sotto esame soltanto 58 soggetti nei quali l'uso della procaina ha dato risultati positivi in nove casi. Nei pazienti trattati per un periodo relativamente breve si è

ottenuto un vantaggio evidente in alcuni, scarse modificazioni nella massima efficienza, in un caso di evidente peggioramento di vantaggi ottenuti riguardavano lo stato generale, il peso, lo stato della cute e dei capelli. La situazione mentale, esaminata in quattro dei casi mediante appositi «test», ha dimostrato un modesto vantaggio in due.

Ben chiarito nei suoi termini scientifici, il congresso ha preso in esame aspetti ancora più particolari dell'azione della procaina sui vecchi. Dopo una serie di interventi, la professoressa Aslan ha fornito alcune delucidazioni sul suo lavoro.

ANTONIO PERRIA

Mitterrand denunciato per «oltraggio alla magistratura»

PARIGI, 8. — Il sen. François Mitterrand, la cui immunità parlamentare venne revocata dal Senato il 25 novembre, è stato oggi formalmente incolpato di oltraggio alla magistratura. Questa stessa imputazione aveva motivato, il mese scorso, la richiesta di revoca dell'immunità. Si fa colpa a Mitterrand di non avere informato immediatamente le autorità (dopo il noto attentato contro la sua persona perpetrato la notte dal 15 al 16 ottobre) in merito ad alcuni colloqui avuti nei giorni precedenti con Robert Fesquet, organizzatore dello attentato. Come a nota, Pesquet sostiene che Mitterrand era d'accordo con lui per organizzare un attentato simulato. Mitterrand afferma invece che avrebbe colto l'occasione per fare «colloqui con Pesquet» — non sapeva nulla dell'attentato contro la sua vita e, pertanto, è stato vittima di una macchina ad opera di «avversari politici».

ALFREDO REICHLIN, direttore della stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a stampa n. 4535. Stabilimento tipografico G.A.T.E. Via del Taurino, 10 - Roma

Un commento della Pravda

Accordo segreto fra Bonn e Londra?

Riguarderebbe la cooperazione militare I colloqui di Dillon coi dirigenti inglesi

LONDRA, 8. — Arrivato ieri a Londra, il sottosegretario di Stato americano Douglas Dillon, specialista di questioni economiche, ha iniziato oggi i suoi colloqui con i dirigenti inglesi, incontrandosi con il Cancelliere dello Scacchiere Heathcoat Amory, col ministro degli Esteri Silly Lloyd e col ministro dell'Industria. Nel pomeriggio egli è stato ricevuto da Macmillan. Come è noto, il viaggio in Europa del segretario di Stato Usa, è stato l'ultimo di un attento intervento americano nelle ostilità fra i due blocchi rivali dell'Occidente europeo, sorti con il MEC e l'EFTA o «Zona di libero scambio».

Dopo il soggiorno a Londra l'esperienza americana si recherà a Bruxelles, Bonn e Parigi.

La lotta politica nell'Europa occidentale, determinata dall'urto fra MEC ed EFTA, si arricchisce per il momento di nuovi episodi. Si parla con insistenza di un accordo segreto fra Londra e Bonn che sarebbe uscito dagli ultimi incontri di Adenauer con Macmillan. L'informazione è stata riportata oggi alla ribalta da un articolo della Pravda che ha sollevato notevole interesse a Londra.

«Il viaggio del ministro britannico della difesa Watkins nella Germania ovest e i colloqui da lui avuti con il suo collega di Bonn, Strauss, sono stati effettuati in armonia con un accordo segreto raggiunto durante la recente visita a Londra di Adenauer» ha scritto infatti il quotidiano sovietico a commento dei recenti colloqui militari anglo-tedeschi.

Questi «pervenimenti» — continua il giornale — gettano nuova luce sulla natura dei colloqui londinesi, e hanno sempre più la parvenza di un tentativo di eliminare le contraddizioni economiche anglo-tedesche attraverso la intensificazione della corsa agli armamenti.

Dopo aver ricordato che i rappresentanti della Bundeswehr hanno effettuato i primi collaudi dei missili guidati «Honest John», consegnati alla Repubblica federale di Germania dalle forze armate britanniche in conformità con gli accordi segreti, e dopo aver segnalato che è stato raggiunto un accordo a Bonn sul lavoro in comune degli specialisti inglesi e tedeschi per il nuovo missile guidato del tipo «Blue water», la Pravda si chiede quale è, dopo tutto questo, il valore delle assicurazioni ufficiali delle autorità britanniche di essere tuttora contrarie ad un aumento atomico della Bundeswehr?

Alla Camera dei Comuni Macmillan ha dichiarato oggi che sarebbe alquanto deluso se dalla conferenza dei capi di governo occidentali, indetta a Parigi per il 19 dicembre, non uscisse una data per il convegno al vertice. Tale affermazione è stata fatta dopo che dai banchi laburisti Gaitskell e Healey gli avevano rimproverato di avere promesso in passato una scadenza molto ravvicinata per il grande incontro con Kruščiov. Healey aveva risposto che se il convegno si tenesse solo in aprile la sua indagine potrebbe essere ridotta dall'imminenza delle elezioni

TRAPIANTATE IN CINA DUE TESTE DI CANI

PECHINO, 8. — Scienziati cinesi sono riusciti a trapiantare due volte la testa di un cane in un corpo di un altro. Gli esperimenti risalgono a data recente. Nel primo, effettuato l'11 novembre, la testa trapiantata è rimasta in vita 32 ore; nel secondo, compiuto il 26, la testa è rimasta in vita 5 giorni e 4 ore.

Come è noto, i primi successi di questo campo furono annunciati dal sovietico due anni fa e constatati dagli americani lo scorso anno, quando medici degli Stati Uniti assistettero ad operazioni del genere a Mosca.

All'Assemblea generale dell'ONU

L'Ungheria respinge il dibattito come un attentato alla distensione

Il delegato italiano, Ortona, si associa con zelo alla campagna di calunnie

NEW YORK, 8. — Il delegato ungherese, Janos Peter, ha invitato oggi l'ONU a non avvelenare l'atmosfera internazionale con un ennesimo dibattito su una inesistente «questione ungherese», dibattito che l'Ungheria respinge, al pari dei precedenti, come un inammissibile intervento nei suoi affari interni.

L'invito è stato rivolto da Janos Peter ai suoi colleghi all'Assemblea generale, dove gli Stati Uniti e gli altri paesi hanno imposto una discussione su un rapporto apertamente preparato dal neo-zelandese sir Leslie Munroe. Questi ha accusato l'URSS e l'Ungheria di non

aver collaborato con la «missione» che egli ha presieduto, ed hanno ignorato le risoluzioni concernenti il ritiro delle truppe sovietiche e la fine del «regime di repressione».

La stessa accusa sono state riprese dal delegato americano, Henry Cabot Lodge, in un nuovo progetto di risoluzione, che chiede «la restituzione dell'indipendenza» al popolo ungherese, e dal delegato italiano, Ortona. Questi si è affrettato a porre il suo contributo, a tuttora danno delle relazioni italiane-ungheresi, alla smaccata speculazione antidistensiva, facendosi portavoce delle notizie, smentite a Budapest

circa una «ripresa di processi politici».

Janos Peter, rispondendo, ha rilevato che la manovra occidentale rappresenta «un confessato tentativo di modificare la forma di governo al potere in uno Stato soviano», tentativo che mal si concilia con i proclami propositi distensivi. Egli ha aggiunto che l'Ungheria non ha alcuna intenzione di aprire le sue porte a degli «squallidi calunniatori» e che la presenza delle truppe sovietiche in Ungheria non dipende in alcun modo dalla situazione interna, bensì dalla permanenza di quella tensione in Europa che solo un accordo tra est e ovest può dissipare.